



editoriale

Scuola: quale futuro?

di DIANA CAMPAGNA

Corrono gli anni della scuola e ci aprono la porta del mondo degli adulti, verso il quale alcuni si affrettano impazienti e cui altri si avvicinano timorosi, guardandosi continuamente alle spalle, quasi desiderosi di restare tra quei banchi e in quegli anni che certamente non torneranno. Attraversare la porta significa vederla chiudersi alle nostre spalle, veder concludersi un capitolo della nostra vita, che più di tutto ci prepara ad affrontare quello che verrà dopo. Viene spontaneo, per questo, pensare che la scuola andrebbe protetta, proprio per l'importanza che essa riveste nella formazione della persona, di quelli che saranno gli adulti di domani che dovranno migliorare le cose e preoccuparsi di cambiare il mondo. La scuola dovrebbe essere il centro delle attenzioni delle nostre istituzioni, perché essa sola può salvare un Paese dal declino (probabilmente lo stesso rimproverato dagli adulti ai giovani di ieri) nel quale in molti sono certi di trovarsi; essa sola può salvarlo dal "crepuscolo dei media", come avrebbe scritto Vittorio Meloni, dall'ignoranza e disinformazione che ne seguono, portando a loro volta alla discriminazione che sembra tornare come una vecchia canzone già sentita. E allora come mai l'istruzione viene così spesso accantonata? Come mai tante volte vi si spendono così poche parole e ancora meno azioni? Come mai le riforme recenti non hanno che complicato una già difficile situazione? Noi ragazzi di questa generazione abbiamo intrapreso il nostro percorso scolastico in un momento di transizione in cui ancora le scuole elementari avevano più a cuore lo sviluppo della persona che il "potenziamento", la spasmodica ricerca dell'eccellenza come obiettivo ultimo di studenti e genitori; la riforma Gelminini del 2008 avrebbe presto reintrodotta il maestro unico nelle scuole elementari e i programmi ancora preferivano le conoscenze alle competenze. È stato poco prima che la scuola cambiasse completamente impostazione da diversi punti di vista: nel 2015 il governo Renzi rende operative tutte quelle modifiche che nelle precedenti riforme erano solo state annunciate, introducendo una riforma che amplia significativamente i poteri del dirigente scolastico (figura che comprende sia il direttore didattico della scuola primaria che il preside di quella secondaria), e trasformando così la scuola in una vera e propria azienda. Nasce un sistema di valutazione degli insegnanti e la possibilità, per gli studenti di alcune scuole, di personalizzare il proprio programma, viene introdotta inoltre la controversa alternanza scuola-lavoro, aumenta, inoltre, l'influenza di genitori sempre meno preoccupati della crescita culturale e personale dei propri figli, pronti piuttosto ad attaccare la figura dell'insegnante ogni volta che questi mette in dubbio la resa scolastica o il comportamento dello studente. Cosa ci dicono queste riforme? Politica e istruzione nella storia sono sempre state strettamente connesse. Se, dunque, le prime università statali nascono per fornire allo stato funzionari e burocrati in grado di assolvere i doveri del governo, una scuola che fa leva sull'apprendimento di competenze, che privilegia l'analisi alla riflessione, che all'individualità contrappone la conformità e alla formazione personale degli studenti la malsana competitività cosa cerca negli adulti del futuro?

Medicina personalizzata TAV: discussioni in corso



La "terapia personalizzata dei tumori" viene presentata a Benevento dal medico sannita Antonio Iavarone. Il suo studio sul glioblastoma multiforme identifica i geni la cui alterazione è responsabile del tumore, promettendo di dimostrarsi decisiva nella strada della scoperta di una cura. La redazione di *Preente* era alla sua lezione.

pagg. 4 e 7



Da un lato l'enorme impatto ambientale, dall'altro le "generose" previsioni dei ricavi; da un lato la Lega, dall'altro il Movimento 5 Stelle; da un lato Lione, dall'altro Torino: questi i poli in gioco per il progetto TAV, il tunnel sotto le Alpi del Moncenisio. Un argomento che continua a far discutere...

pag. 3



Nuova maturità

Come cambierà l'esame di stato dopo l'approvazione delle normative del 13 Aprile? Smentita la validità delle prove INVALSI e delle ore di alternanza come requisito di ammissione all'esame, ancora restano delle perplessità sulla tipologia delle nuove prove e la nuova distribuzione dei crediti scolastici.

pag. 5

caustico presente

Da Salvini a Gramellini: è l'Italia del cambiamento?

«La più grave di queste piaghe, che veramente diffama la Sicilia ed in particolare Palermo agli occhi del mondo... eh lei ha già capito, è inutile che io glielo dico, mi vergogno a dirlo... è il traffico!»

La scena di *Johnny Stecchino* ricorda vagamente quanto accaduto a Rosarno, in Calabria, durante un comizio dell'attuale vicepremier leghista Matteo Salvini: il ministro, tacendo su quanto la famiglia Pesce, cosca della 'Ndrangheta, pesi nel paesino, accusa la baraccopoli di essere la "più grave delle piaghe" che affliggono la zona. Datato 17 marzo 2018, si tratta di un altro caso di cronaca che vede come protagonista Salvini. In effetti, da quando si è imposto all'attenzione più come figura mediatica che politica, il vicepremier leghista si è reso protagonista di numerosi interventi pubblici (oltre che decisioni) in seguito ai quali ha scatenato reazioni contrastanti, ma sempre rumorose, di cittadini e istituzioni: dalle "minacce" di rimuovere la scorta a Saviano alle accuse di "sequestro di persona" a lui mosse dal PM di Agrigento per il caso della nave "Diciotti", passando per le numerose questioni circa il trattamento dei migranti ed il silenzio sulla mafia.

Procediamo per gradi e vediamo di capire: cosa ha fatto Salvini durante il 2018? Come ha favorito il cambiamento dell'Italia? Con un Di Maio ed un Movimento 5 Stelle occupati a delineare un futuro per il governo gialloverde, ed un premier mai così oscurato dalle ombre dei suoi vice, Matteo Salvini ha avuto la strada spianata per

tracciare la sua idea di Paese. L'agitatore di popoli ha fatto dell'immigrazione la sua bandiera, accomunando le ideologie repressive di una nazione intera, mai così unita a fronteggiare un "problema". Com'è possibile che uno stato multietnico da secoli, una miscelazione di popoli che man mano si sono avvicinati nel

corso della storia sulle nostre coste veda nell'immigrazione un problema? Il ministro Salvini in questo cambio di pensiero ha giocato un ruolo principale. Sintomo di questo cambiamento, ad esempio, sono stati i commenti del popolo italiano verso quanto è accaduto a Silvia, la giovane volontaria rapita in un villaggio del Kenya. La considerazione che più ha destato scandalo è stata quella di Massimo Gramellini, pubblicata nella sua rubrica su uno dei più prestigiosi giornali della penisola. «Se tuo figlio è in pericolo di vita, il primo pensiero è di riportarlo a casa, ci sarà tempo dopo per fargli la ramanzina» scrive il giornalista piemontese, giustificando chi poi dà la colpa del rapimento alla stessa volontaria, poiché "le sue smanie di altruismo" potevano essere soddisfatte in Italia. Ed in merito a tale questione le uniche accuse che il popolo del web si è sentito di muovere sono quelle di "cerchiobottismo", indirizzate proprio all'intellettuale Gramellini, impegnato,

nel suo articolo, a trovare il comune denominatore fra due opinioni diverse forse con l'obiettivo di accontentare qualsiasi lettore. L'Italia del 2018 sembra quindi impegnata a preservare il suo popolo, minacciato dall'emigrazione dei suoi cervelli e l'immigrazione di soggetti da "dover aiutare a casa loro", distinguendo il mondo in tante case quanti sono gli stati che lo frammentano. La preoccupazione che si figura, in vista dell'anno nuovo, riguarda un possibile aumento di un sentimento discriminatorio da parte del popolo, già in crescita dal 2018, che potrebbe arrivare a livelli allarmanti. Un sentimento retrogrado rispetto all'evoluzione a cui il mondo è stato sottoposto negli ultimi anni, e che causerebbe un'involuzione per il popolo del Bel Paese. Ci crogioliamo nella speranza di un "anno nuovo, vita nuova": chissà che possa essere così anche per il governo.

Fabio Carolla

tragedia in discoteca

Ancona, sei vittime al concerto di Sfera Ebbasta. Il locale era sovraffollato?

Il panico che uccide

È stato uno spray urticante, usato forse da uno sconosciuto incapucciato, a causare il panico e le conseguenti sei vittime al concerto del trapper Sfera Ebbasta nella Lanterna Azzurra di Corinaldo, nei pressi di Ancona. Il pierre del locale, invece, ne attribuisce l'uso ad una banda, che lo avrebbe impiegato per facilitarli le operazioni di borseggio. La tragedia, accaduta nella sera del 7 Dicembre scorso, è stata il frutto di una reazione a catena: il pubblico (per lo più composto da ragazzini delle medie e del liceo) in attesa dell'inizio del concerto, viene spaventato da qualcuno che spruzza dello spray alla Capsaicina e si affolla verso le uscite di emergenza, causando il cedimento di una balaustra e lo schiacciamento di alcune vittime sotto il peso della folla stessa.

Sei le vittime, cinque ragazzi di età compresa tra i 14 e 16 anni e una mamma che si trovava lì per accompagnare la figlia undicenne, mentre i feriti gravi sono stati stimati a 7. Erano in troppi in quel locale, che avrebbe potuto al massimo contenere poco più di ottocento persone, e invece ne aveva stipate più di 1.400! E non è chiaro perché i ragazzi che tentano di uscire temporeggino così tanto tempo su quella balaustra... Intanto il locale è già sotto sequestro, mentre le indagini hanno permesso l'apertura di un fascicolo per omicidio colposo plurimo. Le notizie di un episodio analogo, per di più concomitante con un altro concerto

dello stesso trapper al Mamamia di Senigallia, rendono ancora più inquietante l'accaduto. Ma a condire il tutto con un sapore ancora più amaro è la sequela mediatica di considerazioni sul degrado dei giovani, sul consumo di alcol e droghe, sul permissivismo dei genitori, sulla sicurezza delle discoteche, facendo passare quasi sotto silenzio la morte senza senso di sei persone che erano uscite di casa per divertirsi. «Era mia figlia, aveva solo 14 anni, vi rendete conto...», esclama barcollante un padre alle telecamere dei TG raccoltesi a sciacallare dolore televisivo davanti all'obitorio dell'ospedale di Ancona...

Sfera Ebbasta, il cui vero nome è Gionata Boschetti, scrive: «Sono profondamente addolorato per quello che è successo ieri sera a Corinaldo. È difficile trovare le parole giuste per esprimere il rammarico e il dolore di queste tragedie. Non voglio emettere giudizi sui responsabili di tutto questo, vorrei solo che TUTTI QUANTI vi fermaste a pensare a quanto può essere pericoloso e stupido usare lo spray al peperoncino in discoteca». Non era, infatti, la prima volta che ad un suo concerto veniva usato lo spray al peperoncino, era già successo a Senigallia e Torino nei mesi precedenti la tragedia. Così come Sfera Ebbasta, anche i colleghi hanno deciso di sospendere le prossime date per rispetto delle vittime.



lutto nel cinema

Addio a Bernardo Bertolucci

Si è spento dopo una lunga malattia il celebre Maestro del cinema italiano, tra i più internazionali della penisola



È scomparso a Roma lo scorso 26 novembre il Maestro Bernardo Bertolucci, una delle figure più importanti e rappresentative del cinema italiano in tutto il resto del globo, vincitore del premio Oscar al miglior regista nel 1988 con *L'ultimo imperatore*. Direttore di numerose storiche pellicole, tra cui *Il conformista* (nominazione all'Oscar per la miglior sceneggiatura nel 1971) e *Ultimo tango a Parigi*, (nominazione all'Oscar per la migliore regia nel 1973). Poeta prima ancora che regista, autore di lavori riconosciuti come opera d'arte da tutto il mondo, ha diretto gli attori più apprezzati del cinema, da Marlon Brando a Robert De Niro, da Gerard Depardieu a John Malkovich. Cosa sia stato Bernardo Bertolucci lo racconteremo nel prossimo numero di *Preente*. Lo hanno salutato commossi in

una cerimonia commemorativa tenutasi al teatro Argentina di Roma alcuni tra i più grandi protagonisti dello star system mondiale. Sharon Stone trattiene a stento le lacrime, Stefania Sandrelli pronuncia il suo breve discorso tra sospiri e pause, Richard Gere ricorda l'amicizia con il regista passando attraverso considerazioni che risentono del buddismo rassicurante da lui professato. E ancora Tea Falco, che ha esordito con Bertolucci in *Jo e te*,aggiudicandosi il Nastro Bulgari per la migliore interpretazione femminile, Roberto Benigni, Amos Gitai, Liliana Cavani... Intanto, a poche settimane dalla sua dipartita, sentiamo il dovere di segnalare la grave perdita per il mondo dello spettacolo e di affiancarci in segno di rispetto alla famiglia ed al lutto che l'ha colpita.

P. P. M.



guerra ai bambini

Quanti di noi da bambini avevano paura del buio? Quanti di noi chiamavano la mamma o il papà per non attraversare la stanza da soli? Eppure non tutti hanno questa possibilità. Da ormai 3 anni, i piccoli yemeniti sono costretti a percorrere, ogni notte, chilometri per raggiungere le sorgenti, per evitare di essere colpiti da un raid.

Gli occhi infantili della guerra

di FRANCESCA CONTE

L'acqua corrente, così come il cibo e l'elettricità scarseggiano: perché? Perché tra il 25 e il 26 marzo del 2015 nello Yemen è iniziata una feroce guerra che fino ad oggi ha provocato più di 10.000 morti. Gli aerei dell'Arabia Saudita bombardarono il luogo in cui si trovavano, nel sud del Paese, i ribelli sciiti houthi. Questo primo scontro fu causato dalle dimissioni del presidente yemenita Ali Abdullah Saleh, che lasciò il paese su pressioni fatte dall'Arabia Saudita. La sua caduta, il mancato avvio delle riforme promesse dal nuovo presidente Abdel Rabbo Monsour Hadi e l'indifferenza riguardo le richieste di autonomia degli houthi causarono una serie di proteste da parte di questi ultimi, appoggiati dall'Iran. Ecco perché l'Arabia Saudita decise di intervenire militarmente, supportata da una coalizione guidata dagli Stati del Golfo, dalla Giordania, dall'Egitto, dal Marocco e dal Sudan. Adesso lo scontro si è spostato a Hodeidah, (città che era stata occupata dagli houthi nel 2014), dove l'offensiva guidata dalla coalizione dell'Arabia Saudita ha provocato la morte di almeno 600 persone. I sauditi non si fermano davanti a nessun bersaglio civile, infatti violando le leggi internazionali, hanno continuato a bombardare scuole, minando il futuro del Paese. Così, mentre il nostro Paese tace davanti alle vittime provocate dal suo alleato e non interviene impedendo la produzione di bombe vendute all'Arabia Saudita nello stabilimento sardo della tedesca Rwn, ogni 10 minuti un bambino yemenita muore a causa di malattie facilmente prevenibili, ogni anno

Ucraina

Una guerra che non trova fine

Nella parte orientale del Paese ci sono continui conflitti che dal loro inizio, nell'ottobre del 2014, hanno già causato oltre diecimila morti, più di trentamila feriti e circa due milioni di sfollati. L'epicentro delle ostilità è la regione del Donbass, all'estremo Est e al confine con la Russia.

La causa scatenante è il golpe sponsorizzato dagli Americani, che ha rovesciato il presidente Yanukovich il 22 febbraio 2014. Gruppi neo-nazisti come l'Unione Pan-ucraina Svoboda e Pravyi Sektor hanno avuto un importante ruolo nella cacciata di quel governo. Il nuovo esecutivo provvisorio filo-occidentale ha attuato un programma politico ultranazionalista, finalizzato alla supremazia della lingua, della storia e della cultura ucraina e alla repressione delle minoranze di lingua russa nell'Est del Paese.

Questa politica di sottomissione ha portato alle proteste dei sostenitori filorusi e dei gruppi contro il governo ucraino nelle regioni di Donetsk e Luhansk. La scintilla che ha attivato i ribelli è stato il massacro di Odessa del 2 maggio 2014: quarantotto attivisti russi, rifugiati nella Casa dei Sindacati, sono stati uccisi da ultras calcistici e nazionalisti ucraini, armati di bastoni e bombe molotov. Le regioni del Donetsk e del Luhansk si sono rese indipendenti dallo Stato centrale in seguito ad un referendum sulle autonomie locali fino ad istituire uno Stato indipendente della Nuova Russia. Il governo ucraino, sostenuto dagli USA e dall'Europa, ha contrastato i ribelli con milizie irregolari come il famigerato battaglione Azov. Questi combattenti irregolari nella regione del Donbass si sono resi protagonisti di omicidi, stupri e saccheggi, che l'ONU ha criticato severamente.

Ma quali sono le reali ragioni del conflitto ucraino? Da una parte l'Ucraina ha una posizione rilevante nello scacchiere geopolitico

30.000 bambini muoiono a causa della malnutrizione, 1,1 milioni di donne in gravidanza sono anemiche e questo porta i loro figli a nascere in condizioni che causano la malnutrizione cronica, che ha effetti patologici sia sulla mente che sul corpo (ndr. dati forniti dall'Unicef).

È evidente che le vittime di guerra non siano tutte uguali. A quanto pare, non è la guerra a essere ingiusta, ma è l'uccisione di determinati civili a far scalpore. Perché i bambini, sia in Yemen che in Siria, sono vittime di una guerra immorale e illecita. Eppure lo Yemen versa in quella che è stata definita da Intersos "la peggior crisi umanitaria sulla terra", ma nessuno ne parla.

I bambini, in queste condizioni, sono stati privati di tutto, dai beni necessari alla sopravvivenza e, come se non bastasse, agli affetti. Eve Merriam diceva: «Io sogno di dare alla luce un bambino che chiedi: "Mamma, che cosa era la guerra?"». Purtroppo questo sogno sembra irrealizzabile perché, nonostante le devastanti conseguenze che porta con sé ogni guerra, sia sul piano economico che sociale, l'uomo crede ancora che la guerra sia l'unica soluzione ad ogni problema. In questo modo ai bambini è negata ogni possibilità, sono costretti a crescere in fretta, a smettere di sognare perché durante la notte, unico momento di mera pace, bisogna provvedere alle materie prime per sopravvivere; sono costretti a smettere di giocare, a perdere i loro primi amici, sono costretti a conoscere la morte nella sua crudeltà, avidità, disumanità, sono costretti a perdere tutto, nonostante non abbiano mai voluto vincere niente.

dell'Europa, perché consente un collegamento con il Mediterraneo e l'Oceano Indiano attraverso gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, quando le rotte del Baltico sono inaccessibili per il freddo. D'altra parte, l'Ucraina è un luogo di passaggio dei gasdotti russi verso l'Europa ed è proprietaria di circa quarantamila chilometri di rete. La Russia paga più di 2 miliardi e mezzo di euro in tasse per il passaggio del gas russo sul territorio ucraino. Mosca sta prendendo tempo, in attesa che si concluda la costruzione del gasdotto North Stream 2, che le consentirà di fornire gas all'Europa evitando di passare per l'Ucraina. Questo consentirebbe a Putin di avanzare pretese sull'Ucraina senza il rischio di creare un'area di instabilità e di bloccare le sue esportazioni.

Resta il fatto che il conflitto ucraino, benché lontano dalle luci della ribalta, è in continuo incremento e vede anche l'utilizzo di armi sempre più pesanti. Si susseguono incessantemente le perdite da entrambi i lati, soprattutto di civili, i cosiddetti "abbandonati da Kiev", che, pur vivendo in zone controllate dai separatisti, non vogliono lasciare le proprie abitazioni e rinunciare ai loro diritti di cittadini ucraini.

La Russia ha recentemente firmato un protocollo internazionale, dichiarando ufficialmente di voler attuare un processo di riduzione della conflittualità, eppure continua a sostenere i separatisti in vari modi.

La soluzione del conflitto sembra quanto mai lontana.

Ettore Porcaro

guerre silenziose

In Africa vengono combattute guerre scoppiate così tanto tempo fa da essere state dimenticate dal resto del mondo.

Il conflitto del mondo fuori dal mondo

Ben 29 stati su 54 sono teatro di diversi scontri, combattuti tra milizie paramilitari come in Mali, Sud Sudan, o Repubblica Democratica del Congo, dove nella sola regione del Chivu ci sono ben 80 milizie che si fronteggiano. E non accennano a diminuire i conflitti contro i militanti islamici in Egitto o quelli civili in Libia. Ma quali sono le cause che hanno provocato tali guerre? I motivi vanno dai disordini lasciati dalla fine dell'età coloniale, ai diversi colpi di stato, alle ambizioni funeste dei signori della guerra. Quel che è certo è che da tempo si cerca di mettere ordine in questo caos, ma spesso si finisce per peggiorare la situazione, introducendo, in alcuni casi, un regime militare non voluto dai cittadini.

Numerosi passi importanti sono stati fatti, invece, per aiutare i civili, le vere vittime di guerra, portando aiuti umanitari, costruendo ospedali e ridonando speranza a queste povere persone. Ne è un esempio Emergency, fondazione nata da ormai 24 anni, che si propone di portare aiuto ai civili nelle più lontane zone di conflitto. Il medico chirurgo Gino Strada, fondatore dell'associazione, in un incontro che abbiamo avuto lo



scorso 8 novembre presso il Cinema Gaveli, ci informa che il 90% dei feriti di guerra sono civili, e di questi 1/3 sono bambini innocenti, che spesso scambiano una mina a forma di pappagallo per un innocuo giocattolo. Lo stesso Gino Strada ci fornisce un'immagine esustiva del quadro africano, dicendo che più che guerre bisognerebbe chiamarle "stermini di civili", data la portata che hanno

sul tessuto sociale questi scontri nati o per fini economici o per ragioni futili. I dati delle vittime di guerra sono davvero sconcertanti: solo dopo la Seconda Guerra Mondiale sono morte 25 milioni di persone, nonostante la stipula di vari trattati, rivelatisi poi inutili, come quello di Parigi del 1928, dove si rinunciava alla guerra. Oggi un barlume di speranza per il termine di ogni conflitto armato potrebbe

essere la Dichiarazione universale dei diritti umani, perché secondo Gino Strada, ma non solo, l'unico modo per veder cessata ogni guerra è quello di appellarsi ai diritti umani, di ricordare che la guerra è un atto spregevole, è una carneficina di civili, è l'affermazione del terrore nella vita quotidiana di ogni uomo e potrebbe diventare anche una tragica routine, come lo è per quei ragazzi che sono nati in paesi dove la guerra è presente da prima che loro nascessero. Purtroppo, per loro è diventato "normale" nascondersi ogni volta che ci sono dei bombardamenti, vivere con la costante paura di perdere la vita a causa di un conflitto che è così antico da non sapere perché sia nato. Ma questo è vivere?

Cosa può fare l'uomo, "l'unico topo che ha inventato una trappola per topi", come direbbe Albert Einstein, per cessare ogni scontro che sia esso una questione africana, asiatica, europea o mondiale? Basterebbe ricordarsi che ogni persona è un uomo e in quanto tale ha diritto alla vita.

Angelo Ascione

Striscia di Gaza

È questa la foto che ha girato il mondo intero.

Il ribaltamento dei ruoli

È stata scattata da Mustafa Hassouna e il soggetto ritratto è il palestinese A'ed Abu Amro.



L'immagine rapisce tutta la giovane forza della rivoluzione in un istante precario, un pezzo di tempo infinitesimo in cui si evitano i proiettili e si continua a lottare per la vita e la libertà. A'ed diventa la Libertà che guida il popolo. Proprio quello lì, quel famoso quadro di Eugène Delacroix del 1830, ora si intitola *13esimo tentativo di forzare il blocco di Gaza via mare* e porta la data del 22 Ottobre 2018. (Lo scrive, tra i primi, Adam (@ATMology) su Twitter: «Ça me rappelle la Liberté guidant le peuple d'Eugène Delacroix. Une image très puissante!»)

Intervistato da Al Jazeera, il 20enne dichiara: «Per me questa bandiera è importante. Noi reclamiamo il nostro diritto di tornare nelle nostre terre, protestiamo per la nostra dignità e per la dignità della futura generazione». La bandiera nella mano destra è l'oggetto che crea comunicazione tra le due opere, ma quanto regge nella sinistra è ancora più incredibile: una fionda. Allora capiamo che la questione non è se sia la libertà a guidare il popolo o il popolo a guidare se stesso nella ricerca della libertà, ma l'immagine biblica della lotta impari, del Davide contro il gigante Golia. Solo che i ruoli si sono ribaltati. Oggi, i palestinesi protestano perché possano essere liberati da un carcere a cielo aperto: la Striscia di Gaza. Questa regione costiera, di

cui l'organizzazione politica palestinese Hamas, in seguito alla Battaglia di Gaza del 2007, ha assunto il governo, era ancora dominio turco-ottomano dal 1517, quando, abitato dai palestinesi, il movimento sionista lo considerava patria storica del popolo ebraico. Con il Mandato britannico della Palestina del 1916, il Regno Unito ne assunse il controllo fino al 1948, quando la Guerra arabo-israeliana si concluse con la dichiarazione d'indipendenza di Israele e permise a quest'ultima l'annessione di gran parte dell'area palestinese, ad eccezione della Striscia di Gaza e della Cisgiordania. Isolate, vennero invase dall'esercito egiziano, con un'occupazione che durerà fino al 1967, anno in cui cederà il passo a quella israeliana, con la Guerra dei 6 giorni. In 27 anni Israele creò 21 insediamenti nella Striscia e quando nel 1994, secondo gli accordi di Oslo, avvenne il trasferimento di autorità governativa ai palestinesi, mantenne però il controllo sull'intero territorio. Anni di governo Al-Fath ottennero l'importante "piano di disimpegno unilaterale israeliano", ma poi la discrasia tra Hamas e il precedente pone Gaza in una situazione di criticità e inizia una nuova fase di conflitto con Israele. Il governo israeliano dichiara che Gaza non sia territorio occupato eppure la Striscia è sottoposta al blocco terrestre, aereo e marittimo

che, nato per impedire l'accesso di armi e limitare il lancio dei razzi palestinesi, in realtà ostacola 3/4 del flusso di merci, compresi gli aiuti umanitari su cui regge la sopravvivenza degli abitanti superstiti dai continui attacchi. L'embargo costringe i residenti a poche ore di elettricità al giorno e le stime raccontano che solo il 10% ha accesso all'acqua potabile. Questa lingua di terra, di tutti e di nessuno, un jolly da contendersi, è adesso una prigione fatta di muri e filo spinato (letteralmente). Ma non è solo questo. Non è solo la disperazione per le misere condizioni di povertà, non è solo una rivendicazione politica di Hamas, no. È il desiderio del riconoscimento del diritto al ritorno dopo la "Catastrofe" del '48, che, nel 31° venerdì della Marcia al Ritorno, si risolve tutto nell'amore per la vita del gazawo A'ed. Iconico, epico, simbolo di una realtà che persiste mentre noi ne perdiamo la percezione, di scontri sanguinari, di lotte radicate nella storia più antica: tra le forze armate, i cecchini e i bombardamenti, combatte con un sasso. Nudo come il David, filisteo come Golia. Le posizioni si invertono: i Palestinesi meritano la stessa dignità riconosciuta ai figli dei sopravvissuti all'Olocausto.

Eleonora Calzone

Guerra della droga o abuso di potere?

Bangladesh 26 maggio 2018, viene freddato a colpi di pistola Ekramul Haque, un uomo semplice, senza colpe, divorato da un sistema ingiusto, senza regole. Si sostiene che Ekramul sia stato ucciso per errore, perché scambiato, per via di una coincidenza di nomi, per un presunto narcotrafficante; nonostante cercasse in tutti i modi di spiegare, di portare alla luce l'errore che gli è costata la vita, nessuno dei suoi aguzzini ha voluto dargli ascolto, preferendo anzi finirlo nel più freddo dei modi. La motivazione? Combattere la "Guerra Della Droga", una guerra volta ad eliminare la dipendenza e il traffico di YaBa, una droga molto diffusa nel Paese. La storia di Ekramul, diventata virale per via di una telefonata registrata che ne testimonia la morte, è solo il caso più noto degli innumerevoli omicidi ingiustificati da parte delle forze paramilitari e unità speciali, non ancora perfettamente identificate, in questa regione. Perché in Bangladesh dal 2016, a seguito dell'ordine dell'allora Primo Ministro, funziona così: le forze paramilitari godono di un'assoluta autonomia operativa, così da non temere ripercussioni giudiziarie ed esecutive a loro danno.

Tutto questo sembrerebbe assurdo, eppure è così, sembra quasi che abbiano il permesso di uccidere liberamente e il caso di Ekramul ne è la perfetta testimonianza. Ma il tutto è stato documentato, ed è finito sotto gli occhi delle autorità, indifferenti fino a quel momento, ma soprattutto sotto gli occhi di tutto il mondo, rimasto sbalordito per l'eccessiva brutalità che caratterizza queste persone e per la grande violazione dei diritti umani, che a nessuno dovrebbero essere negati. Le Nazioni Unite, l'Human Rights Watch e alcune ambasciate internazionali si sono mostrate preoccupate per questa violenza ingiustificata e per il "grilletto facile" di cui questo paese si avvale, ma noi tutti possiamo prenderlo come spunto di riflessione personale, per riflettere sull'ingiustizia di questi omicidi a sangue freddo e sull'inaccettabilità di questi ultimi di fronte alle battaglie, che ancora sono sostenute nel mondo per la tutela dei diritti umani.

Alessandra Votino

TAV

Progettato per rischiare di restare incompleto, come buona parte delle grandi opere italiane, divide politici e opinione pubblica

IL TUNNEL DELLA DISCORDIA

Ostacolato dagli ambientalisti, promosso dai liberisti, sembra destinato a diventare il solito "ecomostro" ad impatto ambientale devastante, per di più impossibile da utilizzare

di MARIO GIUSEPPE PACILIO

Siamo alle solite. Dopo ben oltre due decenni di indecisioni, polemiche ininterrotte, scontri non privi di violenza e un avvicinarsi di governi rivelatosi finora improduttivo, l'Italia non ha ancora trovato una linea coesa e decisa sull'organizzazione della TAV (Treni ad Alta Velocità). Si tratta di un collegamento ferroviario sotterraneo tra Lione e Torino, destinato ad agevolare il trasporto di merci tramite il traffico su rotaia, di norma meno inquinante rispetto a quello su gomma. Il progetto negli anni è stato supportato da stime molto "generose", che prevedono un aumento esponenziale delle merci trasportate attraverso questa tratta. La motivazione per cui l'imponente opera è contestata riguarda il potenziale impatto ambientale, ritenuto devastante. Il super tunnel, formato da due canne a singolo binario che si estendono per 57 km, taglierebbe di netto le Alpi del Moncenisio. Il costo dell'opera si dovrebbe aggirare intorno agli 8,6 miliardi di euro, spese coperte in parte dai sovvenzionamenti dell'Unione Europea (per i quali bisogna rispettare le scadenze), ripartiti tra Roma e Parigi. Tuttavia il progetto continua a generare polemiche e posizioni contrastanti all'interno del nostro Paese sia da parte della classe politica sia in termini di opinione pubblica. Lo stesso governo giallo-verde è fortemente in disaccordo: da una parte ci sono i Cinque Stelle, storici sostenitori del movimento NO TAV, che hanno fatto dell'opposizione a quest'opera un

punto irrinunciabile della propria azione politica, dall'altra la Lega del vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, strenuo sostenitore della realizzazione della TAV. Ma l'opera, per adesso, rimarrà in bilico poiché, salvo un'imprevista caduta del governo, esiste già una politica condivisa da entrambi gli schieramenti e sommaria descritta all'interno del contratto di governo: "Con riguardo alla linea ad Alta Velocità Torino-Lione ci impegniamo a ridiscuterne integralmente il progetto nell'applicazione dell'accordo tra Italia e Francia". In effetti, il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, ha affidato il compito di valutare l'Alta Velocità in Val di Susa a 5 periti coordinati dal professore Marco Ponti, anche se nel 2012 lo stesso era nettamente contrario alla realizzazione della TAV. Di recente, però, il professor Ponti ha dichiarato di voler rivalutare completamente i diversi aspetti: costo dell'opera, tempo risparmiato da merci e persone, impatti ambientali; ha promesso, inoltre, di rivalutare le passate posizioni considerando quelli che sono i nuovi dati a disposizione. La vicenda della TAV è ritornata estremamente attuale in occasione del 10 novembre, quando si è svolta una manifestazione in piazza a Torino con migliaia di persone favorevoli alla TAV, tutte unite dal grido: "Basta immobilità!". La ferrovia, secondo i manifestanti, costituirebbe un vantaggio per l'incremento dei rapporti economici con l'Europa; questo tratto potrebbe anche rappresentare l'anello mancante di un infi-



nito tragitto commerciale che collega Oriente, Russia ed Europa Occidentale. La manifestazione, dichiarata apartitica, è nata dall'opposizione degli organizzatori e dei partecipanti, al no del Sindaco di Torino Chiara Appendino alla TAV. Da Salvini sono arrivate dichiarazioni divergenti rispetto alle posizioni dell'alleanza di governo: "Un'opera cominciata è sempre meglio finirla", ha spiegato. In effetti, l'opera è davvero iniziata con un totale di 6 km del tunnel di base e 20 km di tunnel di servizio scavati. La Francia, con la quale l'Italia ha un accordo che prevede la realizzazione della TAV, ha fatto sapere tramite il suo ministro delle Infrastrutture di non voler assolutamente rinunciare all'opera e agli incentivi dall'UE, quantificati in

75 milioni al mese che, nel caso il tunnel fosse bloccato, andrebbero persi, ma in qualche modo dovranno essere recuperati dalla Francia, anche, si pensa, per mezzo di un risarcimento di cui dovrebbe farsi carico il nostro Paese. Non si è fatta attendere la risposta dei NO TAV, i quali hanno fatto sapere che l'8 dicembre scenderanno in piazza per ribadire l'inutilità dell'opera. In base alle loro previsioni la realizzazione determinerebbe un dispendio di energia elevatissimo, con un'emissione di sostanze inquinanti per un lungo lasso di tempo. C'è di più: la montagna sembra essere ricca di amianto e di uranio, entrambi dannosi e complicati da smaltire. Le stesse stime del contributo dell'Italia (2, 6 miliardi di euro),

semberebbero destinate a moltiplicarsi nel giro di pochi anni. Non è facile prendere posizione, difatti anche l'opinione pubblica è fortemente confusa, ma è necessario sottolineare l'importanza della questione. Un dato è certo: il nostro Paese, fin troppo spesso, blocca la costruzione di opere a causa di processi decisionali infiniti. La conseguenza è che la maggior parte delle nostre infrastrutture risalgono ormai allo scorso secolo, quando si è arrestata la costruzione delle opere più importanti. Si tratta non solo di sperperare i soldi in infrastrutture magari iniziate e mai finite, ma di non saper cogliere le opportunità necessarie ad una reale crescita economica. D'altro canto, in Italia esiste un altro problema, triste-

mente evocato dalla tragedia del ponte Morandi: la manutenzione delle strutture esistenti. C'è infatti chi sostiene, a ragione, che ci si dovrebbe concentrare principalmente sulla tutela delle infrastrutture già presenti sul nostro territorio, perché diversamente avvengono disastri enormi come il sacrificio inutile di vite umane. In fondo, per preparare un popolo ad un'apertura verso nuovi fronti bisogna prima garantirgli sicurezza e stabilità. In attesa di un futuro provvedimento, l'Italia rischia al tempo stesso di diventare un Paese sempre più isolato e incapace di salvaguardare i propri cittadini.

reddito di cittadinanza

Cos'è e come richiederlo

Tra polemiche e speranze è pronto ad essere varato uno dei provvedimenti più attesi e controversi: il Reddito di Cittadinanza.



Il reddito di cittadinanza del Movimento 5 Stelle finalmente diventerà realtà molto presto, con molta probabilità da marzo 2019, stando alle dichiarazioni del leader grillino e a quello della Lega Matteo Salvini. Sembra quindi che la manovra, molto discussa dall'opposizione del governo, partirà entro il 2019 e, insieme al reddito di cittadinanza, avremo anche la pensione di cittadinanza. Sia nella Nota di aggiornamento al Def 2019 (Documento di economia e finanza) con deficit al 2,4%, che nella nuova manovra 2019, è previsto per l'Italia l'avvio del nuovo aiuto universale contro la povertà, con la destinazione di fondi pari a 10 miliardi di euro per la riforma dei Centri all'impiego che partirà a gennaio. Al termine della Nota di bilancio un Luigi Di Maio in festa ha commentato la notizia positiva con parole di giubilo e ha definito l'approvazione della manovra un "momento storico" per la nazione. Ma cos'è il reddito di cittadinanza e come funziona? In pratica,

secondo dati ISTAT, in Italia chiunque viva con meno di 780,00 euro al mese si trova sotto la soglia di povertà. Il reddito di cittadinanza, pertanto, ha come obiettivo quello di erogare un contributo economico per tutte le famiglie in modo tale da farle raggiungere i 780,00 euro al mese (la cifra varia anche a seconda del numero di persone che fanno parte della famiglia). Il reddito di cittadinanza, inoltre, ha vari requisiti da dover soddisfare per averne l'attribuzione: avere 18 anni, essere disoccupati, avere un reddito ISEE pari o inferiore a 9.360,00 euro e molti altri tecnicismi. Nonostante le grandi critiche che la manovra sta ricevendo, in molti sperano che al più presto vada in porto, poiché darebbe un grande aiuto a tutte quelle famiglie che non riescono ad andare avanti e che vivono in uno stato economico indegno.

Federico Cotroneo

neorazzismo all'italiana

Dall'abolizione delle leggi razziali all'ultimo decennio, il cittadino italiano ha acquistato sempre maggiore consapevolezza rispetto all'utilizzo del diverso nel campo della propaganda politica.

No grazie, il diverso mi rende nervoso

Il concetto è stato utilizzato storicamente per suscitare terrore e rabbia nel popolo, generata da un'insicurezza economica, al fine di acquisire potere, sfruttando il bisogno di difesa che nasceva tra i cittadini italiani.

Nell'ultimo decennio tale egoismo nazionalistico si è nuovamente radicato nella società italiana, sfruttato principalmente dal governo giallo-verde, il quale ha preso in esame la questione dell'immigrazione, riconoscendola come problema centrale che destabilizza l'economia statale. Così i fenomeni di razzismo acquistano una nuova legittimazione, supportati dalle scelte politiche contemporanee.

Il fenomeno dell'immigrazione sta creando quindi un falso allarme di emergenza, al quale il governo ha risposto con l'emanazione di un decreto rivolto al miglioramento della sicurezza statale. Quest'ultima rappresenta la prima azione governativa della componente leghista.

Sottoponendola ad un'attenta analisi si rileva, in realtà, che tale azione provoca l'effetto contrario, in quanto genera un aumento della clandestinità, data la scarsa gestione degli sbarchi. Con il decreto sicurezza vengono ridotte le possibilità di ottenere protezione internazionale, viene favorita l'istituzione dei CAS (Centro di Accoglienza Straordinario) assegnati mediante appalti economici in opposizione agli SPRAR (Strut-



ture di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati), i quali offrono programmi di integrazione e preparazione culturale per introdurre gli immigrati nella società italiana. L'aumento dei clandestini e del caos cittadino porterà ad altro razzismo dilagante, in quanto ci sarà un aumento di criminalità che verrà addebitata all'arrivo del diverso. Il cittadino italiano è portato così a voler chiudere i porti, in quanto vede in ciò l'eliminazione

degli effetti negativi sulla condizione sociale causata da tale fenomeno. In questo modo si dimentica in realtà che l'immigrazione non ha riscontrato sull'economia dello Stato, è la cattiva gestione di essa che porta ad arricchire organizzazioni malavitose e a destabilizzare il clima delle nostre città. La paura del diverso, però, si sta estendendo ad altre categorie: i gay con la propaganda politica di alcuni esponenti della maggioranza

za, i rom con il paventato censimento di addirittura nostri connazionali e così via. Con questo, la paura del diverso sta permeando tutti gli strati della società, portando alla regressione culturale di uno Stato che ha il concetto di integrazione, uguaglianza, asilo politico e protezione internazionale sanciti dalla Costituzione.

Arianna Navarra



ricerca scientifica

La terapia personalizzata dei tumori

Una nuova frontiera della ricerca italiana all'estero: da New York Lectio Magistralis dello scienziato Antonio Iavarone

Lo scorso 10 ottobre l'associazione Futuridea ha organizzato e promosso un evento a favore della divulgazione accessibile di una materia così delicata come quella oncologica, che, senza dubbio, merita di essere sottoposto all'attenzione della comunità beneventana. Si tratta della Lectio Magistralis del Professor Antonio Iavarone, scienziato italiano originario di Benevento che dal 1999 vive e lavora negli Stati Uniti, dove è attualmente a capo di un gruppo che svolge importanti ricerche nella lotta contro i tumori, oltre ad essere professore di Patologia e di Neurologia al Columbia University Medical Centre di New York. Al di là dei numerosi riconoscimenti scientifici e non, di cui il dr. Iavarone è stato insignito anche e soprattutto dalla comunità beneventana, è importante sottolineare altre qualità dello stesso che ne esaltano ancora di più il profilo, come l'attaccamento alla sua terra di origine nonostante qualche motivo di delusione. Infatti, la sua decisione di trasferirsi negli USA è stata dettata non soltanto dalla mancanza delle condizioni favorevoli per condurre attività di ricerca stabili e proficue, ma anche dall'assenza di risorse e di opportunità che il territorio italiano (e in particolare il Sud Italia) non è in grado di offrire: nel Meridione non solo sono assenti centri di ricerca all'avanguardia nelle terapie per contrastare i tumori, ma si pre-

clude la possibilità ai pazienti di quell'area di accedere a determinate cure e di avere le stesse opportunità terapeutiche di malati residenti in aree maggiormente sviluppate. L'obiettivo primario del team di ricerche di Iavarone è quello di comprendere le cause del tumore al cervello, che in America colpisce dai 15 ai 20mila pazienti l'anno. Un numero considerevole, se si tiene conto che, secondo previsioni statistiche, entro il 2030 la popolazione mondiale sarà soggetta ad un aumento di incidenza di tutti i tipi di tumore del 70%. Ciò non implica che non si andrà in contro a miglioramenti: infatti, circa il 26% dei pazienti con tumori considerati incurabili il secolo scorso, senza ombra di dubbio oggi possono sperare in cure mediche tecnologicamente molto più avanzate, che li condurrà ad una quasi certa guarigione. A questo proposito significativi sono i risultati ottenuti dal gruppo di ricerca di Iavarone: gli studiosi hanno individuato i geni la cui alterazione si è rivelata essere all'origine del glioblastoma multiforme (GBM), forma di tumore primario al cervello tra le più aggressive e diffuse. Si sta parlando della fusione di due geni, FGFR3 e TACC3, la più frequente traslocazione cromosomica che avviene all'interno dei tumori umani. Le recenti scoperte del dr. Iavarone hanno portato a decifrare l'intera mappa genetica dei tumori

maligni del cervello, e ciò ha aperto la porta a nuove possibilità di cure adeguate, come la targeted therapy (terapia mirata). Essa consiste nell'utilizzo di "bombe intelligenti" che individuano il tumore e lo distruggono. A differenza della chemioterapia classica, il cui approccio consiste nell'utilizzare meccanismi non specifici (quindi mirati a tutte le cellule a rapida proliferazione, comprese quelle normali), la targeted therapy interviene sui meccanismi legati all'espressione di azioni di promozione tumorale, in parole povere, l'atto del passaggio da parte della cellula da normale a patologica. Una serie di scoperte che, senza

ombra di dubbio, si sono rivelate essere alla base della "rivoluzione genomica del cancro" e alle quali non si sarebbe potuto approdare senza il contributo dello scienziato. I risultati sono chiari: nonostante il territorio sannita non sia mai stato al centro di politiche finalizzate allo sviluppo del tessuto socio economico, ha saputo esprimere, come in questo caso, menti eccelse che seppure costrette ad abbandonare il territorio, calate in realtà adeguate, hanno portato alto nel mondo il nome di questa grande terra.

Gaia Cavallaro



giovani e legalità

Sannio antiviolenza

di FRANCESCA BORRELLI

8 novembre 2018. Nella piazza Castello di Benevento ha fatto ritorno il camper rosa della Polizia con un'equipe composta dal personale della squadra mobile, dalla divisione anticrimine della Polizia, da psicologi e operatori dei centri antiviolenza della provincia, con l'intento di incoraggiare le possibili vittime a denunciare.

Alla manifestazione ha aderito anche il prefetto di Benevento Antonio Cappelletta con un intervento volto a sottolineare che la violenza sulle donne è una problematica in costante crescita e che è importante rivolgersi soprattutto ai ragazzi per educarli al fine di mitigare il fenomeno.

"Non è mai troppo tardi per chiedere aiuto" si legge nello spot del progetto della Polizia di Stato: "Questo non è amore." Istituito nel 2016, mira all'educare alla prevenzione e alla denuncia di una violenza fisica o psicologica.

Al giorno d'oggi quando le vittime di femminicidio sono di più rispetto a quelle della mafia, come sostiene la giornalista Nina Palmieri nel servizio delle Lene del 25 Marzo, è importante che le donne si sentano sicure, protette e che abbiano la forza di denunciare le violenze delle quali sono vittime.

Spesso una donna ha paura nel denunciare le violenze o perché è intimorita o dipende economicamente dall'aggressore oppure vuole proteggere i propri figli; spesso si ritiene colpevole e protrae la relazione possessiva e malsana in cui si ritrova, sperando in un vano capovolgimento della situazione, facendo finta di avere una benda sugli occhi e giustificando le azioni del suo carnefice.

Si è sempre detto che amare significa volere non il bene proprio ma il bene dell'altro, un concetto che viene lesa in queste tipologie di relazioni. In molte coppie le donne tendono a giustificare l'atteggiamento collerico e furente del compagno.

Si direbbe una cosa normale, ma che in fondo tanto normale non è.

LA CULTURA DELLA LEGALITÀ

Iniziativa promossa dalla Polizia di Stato per contrastare l'uso e lo spaccio di sostanze stupefacenti tra i giovani



La sicurezza nelle scuole è un tema da lungo tempo al centro del dibattito socio culturale, talché le Istituzioni hanno maturato una singolare attenzione profondamente indirizzata ad arginare i pericoli a cui i giovani sono esposti nel loro "habitat sociale", promuovendo necessarie iniziative nell'ambito di più ampie previsioni programmatiche.

Il progetto "Scuole Sicure", patrocinato dalla Polizia di Stato, rientra tra le iniziative intraprese per contrastare lo spaccio di sostanze stupefacenti negli istituti scolastici della provincia di Benevento e nelle loro adiacenze.

Anche per il corrente anno scolastico, supervisore e coordinatore del piano degli interventi esecutivi è il Questore di Benevento, dott. Giuseppe Bellassai, professionalmente consapevole di come sia cresciuto il consumo - e quindi l'offerta - di stupefacenti tra adolescenti e giovani: "... la diffusione di sostanze stupefacenti" - dice testualmente - "è, infatti, un fenomeno sempre più in aumento tra i giovani, che cercano risposte a piaceri immediati mentre vivono molto spesso isolati nel mondo virtuale del web".

Tale consapevolezza si traduce nella considerazione di come gli

istituti scolastici siano annoverati, ormai, tra le più proficue piazze per la distribuzione di tali sostanze illegali.

Una situazione del genere - a parere del Questore - va affrontata sensibilizzando i potenziali destinatari dello spaccio sul modo insidioso e ingannevole con cui l'uso di droghe sia proposto, e su come ne siano enfatizzati gli effetti (brevemente) inebrianti; su come l'uso abituale di sostanze psicoattive incida sulla personalità dell'individuo, amplificando l'impulsività e ingenerando "un comportamento sottocontrollato e privo di limiti", "senza alcuna preoccupazione rispetto alle potenziali conseguenze"; su come la mutazione dell'individuo "infettato" dagli esiti dell'illecito consumo, si esprima nella società con quegli effetti tragici che alimentano le cronache quotidiane.

Obiettivo di "Scuole Sicure" è, dunque, persuadere la giovane utenza che l'assunzione di stupefacenti è un fenomeno profondamente negativo: non solo - nell'accezione letterale - perché produce effetti contrari a quelli promessi; non solo per le conseguenze prima accennate; ma soprattutto perché nega il valore della persona corrompendone personalità e salute.

Obiettivo di "Scuole Sicure" è anche rendere l'utenza squisitamente scolastica consapevole, cosciente e partecipe del fatto che lasciandosi tentare da questi stimoli illusori, cede irresponsabilmente i luoghi propri della formazione socio-culturale alle attività illecite della malavita locale.

Quale proiezione esecutiva del progetto, lo scorso 9 novembre, il personale della Polizia di Stato in forza alla Squadra Volanti, alla Digos e alla Squadra Mobile, opportunamente assistito da due unità cinofile della Polizia Penitenziaria, ha eseguito alcuni controlli antidroga presso l'Istituto Alberghiero "Le Streghe" di Benevento. L'ispezione, auspicata, agevolata e sostenuta dal Dirigente Scolastico, dai docenti e dalle famiglie degli studenti, si è conclusa senza alcun rinvenimento di sostanze illecite; e ha avuto il pregio di mostrare agli studenti il modo in cui operano gli uomini delle forze dell'ordine in tema di prevenzione e sicurezza, con specifico riferimento al contesto scolastico e all'uso di stupefacenti.

Il Questore ha, dunque, rinnovato il costante impegno della Polizia di Stato a combattere qualsiasi forma di criminalità, stimolando le coscienze giovanili alla riflessione sulla legalità quale strumento attraverso cui perseguire il vivere civile: perché la "rivoluzione culturale" deve partire proprio dai ragazzi, ai quali il dott. Bellassai vuole proporre il concetto di una Polizia amica, che si ponga come punto di riferimento della legalità e del buon vivere sociale.

Immane e rassicurante è giunto l'invito degli agenti a contattare, in caso di necessità o pericolo, il numero di pubblica utilità "113", specificamente rappresentativo della Polizia di Stato, o anche a scaricare gratuitamente l'app "You Pol", attraverso cui chiedere aiuto in caso di bisogno o segnalare atti di bullismo ed episodi di spaccio.

Antonio Vicario

Unisannio

Lavoro redazionale realizzato con la partecipazione della dott.ssa Enza Nunziato, docente esperto nel progetto "Scuola Viva".

Dialogo con il professor Casucci

La città di Benevento sta celebrando il ventennale della fondazione dell'Ateneo del Sannio, e lo sta facendo organizzando incontri di indiscusso valore culturale.

Ad aprire le celebrazioni si è svolta una interessante manifestazione al cospetto di importanti costituzionalisti del calibro di Francesco Casavola, Paolo Caretti e Roberto Romboli. Nella sessione pomeridiana invece ci sono stati gli interventi dei docenti Gaetano Pecora (Unisannio), Pietro Ciarlo (Università di Cagliari) e dell'onorevole Roberto Costanzo.

La prima domanda che poniamo al professore Felice Casucci, docente di Diritto Comparato e di Diritto e Letteratura all'Università del Sannio, tra i primi giovani collaboratori del nascente ateneo, riguarda l'assenza di diversi protagonisti che hanno contribuito a rendere reale e concreta la "proposta universitaria".

Presente - Prof. Casucci, non le sembra che ci sia stata da parte degli organizzatori una "dimenticanza"? E se sì, ci può spiegare brevemente il suo pensiero al riguardo?

F. Casucci - Non era presente il prof. Pietro Perlingieri, stratega e padre autentico dell'Università degli Studi del Sannio. A lui si deve tutto. Poi, c'è stato un gruppo di persone del mondo politico che ha affiancato la sua azione, tra i quali l'attuale Sindaco della città di Benevento, ma al prof. Pietro Perlingieri si deve il merito primo di quel che è accaduto. Senza di lui non si sarebbe determinato. Solo la sua grande intuizione e la forza indiscussa del suo carattere ha reso possibile una localizzazione che altri avrebbero voluto situare in aree limitrofe e politicamente dominanti all'epoca dei fatti, come quella della città di Avellino. La sua opera iniziale, così incisiva e così efficace, poi, è stata sostenuta da ottimi e qualificati colleghi, tra i quali l'attuale Rettore, e i suoi predecessori, ma anche molti altri valorosi docenti che nessuno ricorda, ma che sono stati pionieri in un tempo povero e faticoso. Alcuni di questi docenti ci sono ancora. Non voglio ricordare i nomi di ciascuno per non correre il rischio di dimenticarne qualcuno, ma un giorno la storia dell'Ateneo sannita dovrà dare ad essi il posto d'onore che ciascuno di essi merita. Comunque, per completare la risposta alla domanda che mi è stata posta, non parlerei di "dimenticanza" nei confronti del prof. Perlingieri. A quel che mi consta è stato invitato a partecipare. Penso, ma potrei sbagliarmi, che egli abbia declinato l'invito perché non vede più la sua opera iniziale riflessa nella politica accademica attuale, nella quale certe sue scelte (si veda l'intuizione di un corso di diritto ed economia) sono state prima disattese e poi riproposte al di fuori delle logiche che le avevano ispirate (l'attuale DEMM soprav-

viene dalle sue intuizioni: il dottorato porta addirittura il nome del Dipartimento da lui pensato e voluto: "Persona, Mercato, Istituzioni", di cui il sottoscritto è stato il primo Direttore). Ma chi glielo riconosce? Nessuno. Temo. Perciò, non bisogna stupirsi troppo della sua "assenza". Era prevedibile.

P - Dalla gemmazione dall'Università di Salerno all'autonomia, cosa è stato fatto e cosa si sarebbe potuto fare di più secondo lei?

FC - Si sarebbero potute fare molte cose diverse, ma "del senno di poi son piene le fosse". Tanto vale accettare il presente. Certo, si è perso lo spirito che si respirava all'inizio dell'esperienza ventennale che celebriamo, ma penso che questo sia inevitabile e penso anche che la nostalgia, un sentimento tanto umano quanto fallace, giochi un ruolo decisivo. Quel che mi stupisce di più, però, è trovare questa nostalgia in qualcuno di coloro che sostenevano il prof. Perlingieri all'inizio del suo mandato rettorale e anche di quelli che lo avversavano. Forse qualcosa di buono era stato pensato e realizzato.

P - Perché secondo lei, oltre alle facoltà esistenti perché non si è puntati ad esempio su discipline che avrebbero potuto avere una ricaduta immediata sul Sannio, come ad esempio i Beni Culturali?

FC - Si è fatto un tentativo con Scienze politiche, c'era interesse intorno a questa iniziativa disciplinare, poi si è lasciata cadere, per ragioni diverse e difficilmente rappresentabili in poche battute. Allo stesso modo, era attraente il Corso di Operatore giuridico d'impresa. Ma per ragioni legate a un malinteso senso di virtù istituzionale, anche questa iniziativa di successo si è lasciata cadere. Inutile dire, che altre sedi accademiche concorrenti hanno fatto tesoro di tali rinunce, costruendo qualche non trascurabile fortuna. Però, le colpe non sono sempre degli altri. Bisogna fare anche un esame di coscienza. Si poteva fare molto di più. Sul fronte dei beni culturali sono state sviluppate nel tempo iniziative parallele. Forse è mancata una messa a sistema, soprattutto nel senso territoriale. In altre parole, non si sono viste le ricadute concrete sulle aree territoriali di riferimento. Ma potrei sbagliarmi, per mancanza dei dati. Quel che qui va detto è che la storia culturale del Sannio, il suo straordinario patrimonio di beni è la vera risorsa del territorio. Non bisogna mai dimenticarlo.

Chi pensa che se ne possa prescindere sbaglia profondamente.

Vittorio Gianvito



maturità

Pochi mesi alla "Maturità 2019"! Cosa è cambiato?

Abolita la terza prova e introdotte le prove INVALSI. Variate considerevolmente le rimanenti prove mentre continuano le polemiche sulla questione dell'alternanza scuola-lavoro. Sarà davvero più facile questo nuovo Esame?

di DAVIDE GALIERI

Dopo l'approvazione delle normative del 13 aprile 2017, la nuova tipologia di Esame di Stato sembra essere finalmente entrata in vigore, nonostante la gran confusione generata dalla comunicazione di numerosi cambiamenti, che sono stati poi in parte frenati. Una delle notizie smentite era la validità della temutissima "prova INVALSI" come ammissione all'esame, prova che avrebbe teoricamente abbracciato le materie portanti degli istituti superiori italiani: matematica, italiano ed inglese. Le prove INVALSI sarebbero dovute essere somministrate nel mese di marzo: in tal modo la gran parte del lavoro della seconda metà dell'anno scolastico sarebbe andata sprecata per la preparazione al suddetto test, che, valevole per l'ammissione all'esame, avrebbe finito anche col rendere quasi inutile tutto il lavoro dell'ultima frazione dell'anno. Dopo molte incertezze, ancora oggi non sappiamo se le prove si faranno o meno, ma è certo che non influiranno sull'ammissione. Altri cambiamenti riguardano il credito: 40 punti massimi e non più 25, rendendo più influente il percorso scolastico del triennio. Un piccolo sospiro di sollievo per alcuni, meno per coloro che hanno creduto nell'inutilità dei voti finali del terzo e quarto anno. Abolita la terza prova, quella interdisciplinare da sempre la più odiata dai maturandi, chiamata dai media

"quizzone", nonostante nelle scuole il termine non sia mai comparso. Allo stesso modo è stata eliminata la tipologia di saggio breve per il tema d'italiano, ed affiancata la fisica alla matematica nella prova di indirizzo. Introdotta nell'anno scolastico 2016/2017 l'attività di Alternanza scuola-lavoro, sempre valevole per l'ammissione all'esame, sembra però aver fatto un passo indietro, mettendo alla luce lacune del sistema e generando non poche polemiche. Noto era che senza il compimento delle duecento ore minime di alternanza non sarebbe stato possibile neanche accedere alle prove d'esame, come da prima normativa vigente. Ora, con le decisioni del MIUR in merito al nuovo esame, si è deciso di prorogare l'obbligo delle duecento ore al prossimo anno, vanificando il percorso già compiuto dai liceali di quinto. La decisione, comunicata certamente troppo tardi, rende inutili ore ed ore di rientro pomeridiano per accaparrarsi quelle poche ore dei progetti scolastici extracurricolari. La questione dell'alternanza già da alcuni anni ha generato non pochi disaccordi, con una gestione di base talvolta discutibile ed un conteggio delle ore non sempre preciso, che in alcuni casi ha letteralmente costretto alcuni studenti a partecipare a corsi solo per vedersi riconosciute le ore di Alternanza. Per alcune iniziative, addirittura, gli studenti hanno dovuto contribuire economicamente, rendendo palese come un'iniziativa da anni



già perfettamente funzionante negli altri paesi dell'UE e al nord, finalizzata alla crescita lavorativa degli studenti e allo sviluppo delle competenze, sia subito diventata l'ennesima speculazione e l'ennesimo "business" all'italiana. Per non vanificare del tutto il progetto di Alternanza scuola-lavoro il MIUR ha però deciso di inserire quest'ultimo nella prova orale, ove gli studenti dovranno tracciare ed esporre (a discrezione del maturando anche in lingua inglese) il percorso effettuato e le competenze assimilate. Nota dolente per quanto riguarda l'esame orale è l'eliminazione della "tesina". Non è ancora noto, però, se gli studenti potranno lo stesso sviluppare un percorso interdisciplinare, oppure se il colloquio sarà totalmente a discrezione della Commissione. A non molti mesi di distanza dalla Maturità 2019 ancora sono molti i "forse" e i dubbi in merito a tutti questi cambiamenti. Le incertezze

non giovano di certo al lavoro dei docenti, disorientati nella programmazione del loro lavoro, né agli studenti, che non sanno ancora bene a cosa vanno incontro. La situazione rimarrà così almeno fino a gennaio, mese in cui il MIUR ha comunicato che somministrerà ai docenti simulazioni delle varie prove. Le uniche cose certe sono, attualmente, che la campanella che segnerà l'inizio della prima prova suonerà alle ore 8:30 di mercoledì 19 giugno 2019, mentre quella della seconda prova alla medesima ora del giorno seguente. Ancora molti sono i mesi che ci dividono dal 96° Esame di Stato della storia della nostra Repubblica, per alcuni molto lunghi e per altri molto brevi: prima una prova di vita che di conoscenze e che deve essere vissuta sempre in maniera serena, con l'augurio che possa regalare ai molti meritevoli grandi soddisfazioni.

incontri

Gli studenti della 5E al Festival della Dottrina Sociale della Chiesa.

Siamo obbligati a partire?

Il 20 ottobre scorso, la città di Benevento ha ospitato una tappa del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, che da otto anni si tiene a Verona a cura di don Adriano Vincenzi. Ad organizzare l'evento nel capoluogo sannita è Maria Fanzo, responsabile del gruppo DCS-Benevento, insieme a Comune e Arcidiocesi. Il tema è "Il rischio della libertà di rimanere", in linea con il Festival nazionale. Dopo l'introduzione della Fanzo, la parola è passata agli studenti dell'ultimo anno del Liceo Classico Giannone, del Tecnico Industriale Lucarelli di Benevento, del Classico Luigi Sodo di Cerreto Sannita e, soprattutto, del nostro liceo. Grazie al contributo degli studenti è stato realizzato il cortometraggio *Se resto è perché del regista Umberto Rinaldi*, nel quale sono intervenuti anche l'arcivescovo Felice Accrocca, il sindaco Clemente Mastella e il presidente di Confindustria Filippo Liverini.

Il fenomeno su cui la tappa beneventana ha fatto il punto è l'esodo sempre più massiccio dal Sannio di giovani, spesso anche di intere famiglie. Di fronte alla gravità della situazione, tutti gli attori del territorio devono riflettere, a cominciare dalle nuove generazio-

ni, per elaborare un pensiero sulla "libertà di rimanere" e sul "rischio" che occorre affrontare. In particolare Maria Fanzo ha animato un dibattito nella 5E del nostro liceo, dove si è a lungo discusso su cosa potrebbero fare le istituzioni e la Chiesa per evitare l'emigrazione "obbligatoria" dal territorio locale dovuta alla ricerca di condizioni migliori per il proprio futuro. Un rappresentante della 5E, Giovanni Verdino, è stato scelto come rappresentante della classe per realizzare il cortometraggio, e lo studente si è dimostrato ben all'altezza delle aspettative. A Giovanni sono state poste domande del tipo: «Cos'è per te la libertà di rimanere? Cosa cambieresti nella società attuale per evitare questo esodo di massa? Tu cosa farai invece?». Una rappresentanza della nostra scuola si è dimostrata nuovamente capace di dibattere su temi attuali e di grande importanza a livello locale e regionale, su un tema che riguarda sempre di più l'Italia intera e in particolare il Sud.

Un argomento molto forte, dunque, sul quale è delicato riflettere. E tu come risponderesti alle stesse domande?

Antonio Iannella



suoni di... versi

La musica per ricordare l'orrore

Gli studenti liceali ricordano gli artisti e i musicisti uccisi nei lager.



Benevento, 18 ottobre. Si è svolta presso la sala Vergineo del Museo del Sannio di Benevento, la manifestazione palese della vittoria della luce sulle tenebre e che la musica vivrà in eterno, unica e vera vincitrice di quell'orrendo crimine. In questa occasione a Benevento è stato piantato il seme della fratellanza, dell'amore e della solidarietà, racchiuso nelle magnifiche ed emozionanti note musicali, tratte da spartiti ricostruiti dalle musiche composte proprio nei campi di sterminio. Il concerto è stato affidato ai docenti ed agli allievi del Liceo musicale "G. Guacci", coordinati dal Maestro Sergio Casale, mentre le letture sono state curate dagli studenti del nostro Liceo Francesca Calicchio, Olga Argenio, Manuel Lomaglio e Barbara Zullo. La commemorazione si è conclusa con una lettera inviata agli studenti e ai docenti, dalla senatrice della Repubblica Danila De Lucia, per manifestare la sua vicinanza alla cerimonia.

dalle brutture e dalla paura. La dott.ssa Nunziato ha ribadito che questa giornata è stata la testimonianza palese della vittoria della luce sulle tenebre e che la musica vivrà in eterno, unica e vera vincitrice di quell'orrendo crimine. In questa occasione a Benevento è stato piantato il seme della fratellanza, dell'amore e della solidarietà, racchiuso nelle magnifiche ed emozionanti note musicali, tratte da spartiti ricostruiti dalle musiche composte proprio nei campi di sterminio. Il concerto è stato affidato ai docenti ed agli allievi del Liceo musicale "G. Guacci", coordinati dal Maestro Sergio Casale, mentre le letture sono state curate dagli studenti del nostro Liceo Francesca Calicchio, Olga Argenio, Manuel Lomaglio e Barbara Zullo. La commemorazione si è conclusa con una lettera inviata agli studenti e ai docenti, dalla senatrice della Repubblica Danila De Lucia, per manifestare la sua vicinanza alla cerimonia.

Enrico Varricchio

progetti



A spasso per il centro storico di Benevento

Il prof. Servodio: "È stato un onore per me lavorare in questa grande scuola!"

Dal mese di ottobre è attivo il progetto scolastico pomeridiano *Analisi e conoscenza dell'ambiente urbano*, inserito nell'ambito delle attività di Alternanza scuola-lavoro, finalizzato alla ricerca mirata ed alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale locale presso l'area circostante al Corso cittadino. Il progetto ha interessato in particolare gli studenti del 3°, 4° e 5° anno, che hanno seguito una serie di lezioni, da ottobre a dicembre, sia nell'istituto, sia direttamente sul luogo del rilievo. La documentazione acquisita ha interessato via San Filippo e via Episcopo (sede dell'Arco del Sacramento, monumento che sanciva con molta probabilità l'ingresso alla zona delle antiche Terme romane), via Carlo Torre, Corso Dante, Corso Vittorio Emanuele III, via Ennio Goduti e parte del Corso Garibaldi a partire dall'Obelisco Egizio. Sul luogo sono stati acquisiti dati fotografici e misurazioni necessarie per la realizzazione di prospetti realizzati dagli studenti con l'ausilio di programmi di rilievo e grafica come AutoCad e Photoshop.

Il progetto, realizzato nell'ambito di *Scuola Viva*, ha lo scopo di sensibilizzare i ragazzi alla conoscenza ed al rispetto del nostro patrimonio artistico e culturale, cercando di diffondere tali valori. Sotto la guida dei docenti Massimo Botte e Gianluca Zuzolo, le classi coinvolte hanno partecipato con entusiasmo e grande interesse. «Il progetto ha lo scopo di promuovere mediante l'osservazione, l'indagine e la ricerca la conoscenza del paesaggio antropologico come territorio di una comunità, di uno spazio vissuto o un momento di relazioni permeato da testimonianze artistiche delle epoche passate», ha affermato il prof.

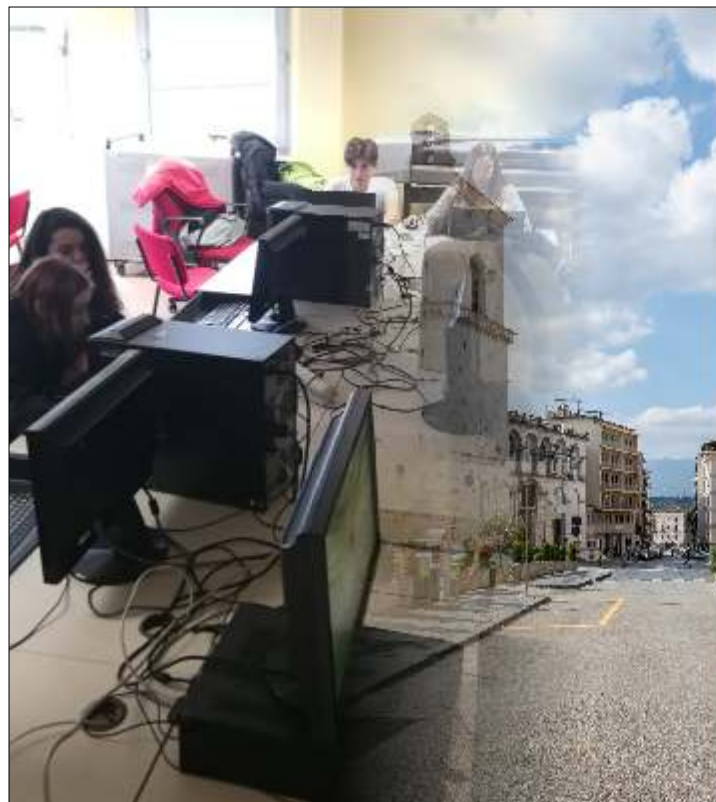
Botte, il quale ha proseguito: «Bisogna inoltre comprendere le opere architettoniche e le loro funzioni in relazione ad una valutazione critica da parte degli studenti, accrescendo così le competenze oltre alle conoscenze». Il prof. Zuzolo ha chiarito gli aspetti organizzativi del progetto: «Abbiamo strutturato la prima lezione in modo tale da informare gli alunni in merito all'articolazione temporale del progetto e sulla distribuzione dei compiti. Durante la lezione introduttiva abbiamo mostrato foto e documenti dei luoghi che saremmo poi andati ad analizzare, istruendo sommariamente i partecipanti sulle emergenze storiche. Dopodiché abbiamo strutturato sette lezioni teoriche e tre

sopralluoghi. Attraverso indagini fotografiche, schizzi a mano libera, osservazioni, considerazioni scritte, abbiamo riflettuto sulla percezione visiva del "manufatto" in relazione alla sua collocazione urbana, allo scopo di individuare le "chiavi" dello spazio urbano e prendere coscienza degli stimoli provocati dalla fruizione dei luoghi in oggetto. L'analisi è stata condotta tramite l'individuazione delle trasformazioni urbanistiche dell'area interessata mediante fonti cartografiche, planimetriche e foto d'epoca». La coordinazione generale grafica è stata curata dall'esperto Antonio Servodio, laureato in grafica pubblicitaria. Questi ha collaborato alla progettazione finale della

tavola conclusiva con i dettagli grafici del progetto. «I ragazzi hanno dimostrato una grandissima capacità e abilità di lavoro sia da soli che nel gioco di squadra. È stato un onore per me lavorare in questa grande scuola, a parer mio una delle migliori, se non la migliore in assoluto, di tutto il Sannio. È stato un grandissimo piacere per me mettere a disposizione il mio impegno per i ragazzi, che si sono dimostrati ampiamente all'altezza delle aspettative». Numerosi i ragazzi che hanno partecipato con grande attenzione. Di loro valga una dichiarazione, quella di Achille Pastore, che ha messo a disposizione le proprie capacità fotografiche per il rilievo: «I professori ci hanno preparato al meglio, riuscendo a coniugare l'utile al dilettevole, essendo risultato un progetto educativo ma con ampi spazi di divertimento e socializzazione tra i partecipanti, che hanno affinato i rapporti anche con i docenti stessi».

Il progetto generale in forma di una tavola illustrativa è visibile a partire da sabato 15 dicembre, in concomitanza con la presentazione di *Scuola Viva*, coordinato dalla professoressa Giovanna Viespoli. «È solo il primo passo», ha affermato il prof. Botte, «continueremo con il progetto "Via Appia" finalizzato al riconoscimento a patrimonio UNESCO di quest'ultima. Parteciperanno gli stessi studenti interessati da *Scuola Viva* e miriamo alla presentazione di un opuscolo al Ministero per ottenere l'ambizioso riconoscimento. Sarebbe l'ennesimo prestigioso riconoscimento e l'ennesimo traguardo per la nostra scuola, che è sempre capace di distinguersi nei progetti di rilievo».

Antonio Furno





finalismo antiscientifico

È il problema dei problemi, ma l'unica certezza è che non ci riguarderà

Quale sarà il destino dell'Universo?

Solo in tempi recenti ci siamo posti questa domanda: fino agli inizi del '900 era pienamente accettato il modello dell'Universo statico

di MARIO PORCARO

Secondo questo modello, lo spazio era considerato dinamicamente stabile (né in contrazione, né in espansione), e di conseguenza si pensava che l'Universo sarebbe esistito in eterno. Col senno di poi si potrebbe dire che questa idea era sbagliata sin dal principio: tutti i corpi si attraggono per effetto della gravità, e un universo statico avrebbe cominciato a contrarsi immediatamente per effetto di questa. Una concezione che si poteva correggere già nel Seicento, ma che ha resistito fino al Novecento, tanto che Einstein incluse nelle proprie equazioni una costante cosmologica che dava allo spazio-tempo la predisposizione intrinseca ad espandersi, in modo da bilanciare la gravità e rendere l'Universo statico (lo scienziato ammetterà poi che quello fu il suo "più grave errore"). Edwin Hubble nel 1929 osservò che le galassie presentavano tutte uno spostamento dello spettro verso il rosso (Redshift, una tipologia di effetto Doppler) da cui dedusse che tutte si stavano allontanando dalla Terra, e che più erano lontane maggiore era la velocità con cui lo facevano. Grazie al principio cosmologico poté estendere questa considera-

zione a tutte le galassie. Il principio cosmologico afferma che tutto l'Universo è omogeneo e isotropo. Ciò vuol dire che se si considerano scale molto grandi (dell'ordine di 10^8 anni luce) in tutte le zone dell'Universo parametri come la densità o la temperatura devono essere uguali (omogeneità) e in qualunque direzione si effettui la misurazione si osserva la stessa cosa (isotropia). Esso è alla base della cosmologia, dato che se esistessero sistemi privilegiati non avrebbe senso la ricerca in questo campo. Quindi il fenomeno osservato da Hubble riguarda tutti i corpi dell'universo, che si allontanano gli uni dagli altri. Ciò vuol dire che è l'Universo stesso ad espandersi trascinandosi con sé le galassie. Per comprendere questo fenomeno basta considerare un semplice esempio: se si disegnano su un palloncino alcuni punti, e poi si gonfia il palloncino (facendo quindi "espandere" la superficie), i punti si allontaneranno senza muoversi rispetto alla propria posizione iniziale. Se le galassie si allontanano da sempre, ciò vuol dire che prima erano talmente vicine da trovarsi tutte nello stesso punto: quello fu il momento del Big Bang. Per molto tempo si pensò che l'espansione fosse dovuta unicamente alla spinta

iniziale data dal Big Bang, e che con il passare del tempo questa si sarebbe fermata a causa della gravità, fino a trasformarsi in una contrazione. Dire che la scoperta dell'accelerazione dell'espansione dell'Universo fu una sorpresa è un eufemismo: attraverso l'osservazione delle supernovae di tipo Ia in galassie lontane, tre scienziati nel 1998 ottennero questo risultato inaspettato (valso loro il premio Nobel per la Fisica nel 2011). Per spiegare questo fenomeno fu ipotizzata l'esistenza di un'energia a pressione negativa che permea tutto l'Universo (addiritt-

tura costituirebbe il 68.3% della massa-energia dell'Universo) detta Energia Oscura, che si oppone alla gravità e contribuisce all'espansione dell'Universo. Nel modello del Big Bang il destino ultimo dipende dalla geometria dell'Universo e dall'ammontare dell'Energia Oscura presente in esso. Se la geometria dello spazio fosse ellittica (come sulla superficie di una sfera) e l'Energia oscura presente in quantità non molto elevate, l'attrazione gravitazionale tra le galassie rallenterebbe l'espansione, queste non potranno più allontanarsi e cominceranno allora a conver-

gere nel Big Crunch, la grande implosione che segnerà la fine dell'Universo. Se invece la geometria dello spazio fosse euclidea o iperbolica (come sulla superficie di una sella), la gravità sarebbe troppo debole per impedire alle galassie di allontanarsi l'una dall'altra per sempre, quindi l'espansione durerà all'infinito. Tutto dipende dalla quantità di Energia Oscura presente nell'Universo: se il rapporto tra la pressione dell'Energia oscura e la sua densità fosse maggiore di -1, si arriverà al Big Rip, in cui la materia alla fine verrebbe letteralmente fatta a pezzi: prima le galassie

verrebbero scomposte, poi i pianeti allontanati dalle loro stelle e, infine, gli atomi stessi sarebbero distrutti. Tutto l'Universo sarà ridotto ad una serie di particelle elementari isolate una dalle altre, in continuo allontanamento, e in cui ogni attività sarebbe impossibile. Se invece l'Energia Oscura non fosse in grado di causare il Big Rip, subentrerebbe la morte termica. Per il secondo principio della termodinamica, in un sistema isolato l'entropia tende ad aumentare in modo irreversibile. Con il passare del tempo quindi l'Universo raggiungerà l'entropia massima, che coincide con lo stato di equilibrio termico, e dunque non sarà più possibile alcun tipo di processo energetico (vita inclusa). In questo scenario (Il Big Freeze) l'Universo sarà una landa desolata in cui esisteranno solo i fotoni, privi di massa: materia ed energia si saranno evolute e i buchi neri saranno evaporati (tramite la radiazione di Hawking). Gli scienziati vedono il Big Freeze come lo scenario più probabile, postulando che l'Universo sia davvero un sistema isolato. Qualunque cosa dovrà accadere, non c'è da preoccuparsi: accadrà tra miliardi di anni quando molto probabilmente la specie umana non ci sarà più.



Stephen Hawking

studi

L'ultima volontà di un grande scienziato

«Einstein sbagliò quando disse: "Dio non gioca a dadi". La considerazione dei buchi neri suggerisce infatti non solo che Dio gioca a dadi, ma che a volte ci confonde gettandoli dove non li si può vedere».

Stephen Hawking

Queste poche parole lasciano intuire l'audacia del compianto dottor Hawking, la cui scomparsa ha lasciato un vuoto nell'intera comunità scientifica. Immobilitato da una malattia del motoneurone fin dagli anni Ottanta, ciò non gli impedì di rivoluzionare il modo di vedere l'universo attraverso studi che spaziano dai buchi neri, alla formazione della galassia fino al multiverso, e i risultati delle proprie ricerche sono visibili non solo nelle varie onorificenze a lui conferitegli, ma anche nella cattedra lucasiana di matematica all'Università di Cambridge durata dal 1979 fino al 2009, dove è stato direttore del dipartimento di Matematica Applicata e Fisica Teorica fino alla morte. Tra le sue ricerche, forse la più suggestiva è quella del multiverso, pubblicata nella sua revisione finale solo 10 giorni prima della sua scomparsa. Nel leggere le sue ricerche si trovano informazioni riguardo teorie di gravità quantistica, modelli cosmologici alternativi, teoria delle stringhe, campi quantistici ed altri argomenti non propriamente di immediata comprensione, ma che fungono da strumenti per provare a far luce sull'esistenza di una "struttura

sovradimensionata", il multiverso. Innanzitutto, per spiegare il concetto, bisogna introdurre il concetto di inflazione, ovvero la crescita esponenziale che ha avuto l'universo dopo la sua formazione, passato in pochi istanti da dimensioni su scala subatomica a cosmologiche. Diversi scienziati sostengono l'avvenire di molteplici volte del fenomeno, portando ad una inflazione eterna: da un "universo genitore" per effetto del principio di indeterminazione di Heisenberg e delle fluttuazioni di energia del vuoto che quest'ultimo prevede, molteplici universi potrebbero formarsi come bolle. Da un punto di vista matematico, gli universi potrebbero poi comunicare tra di loro attraverso "wormhole" (i cunicoli spazio-temporali già previsti nella teoria di Einstein-Rosen, che avrebbero la capacità di agire come "scorciatoie interdimensionali"). Gli universi così proposti sarebbero però "caotici" e "irregolari", diversamente dalle proprietà che riusciamo ad osservare nel nostro universo. Per questo Hawking si attiene al principio olografico: tutta l'informazione contenuta in un certo volume è desumibile dall'analisi della sua superfic-

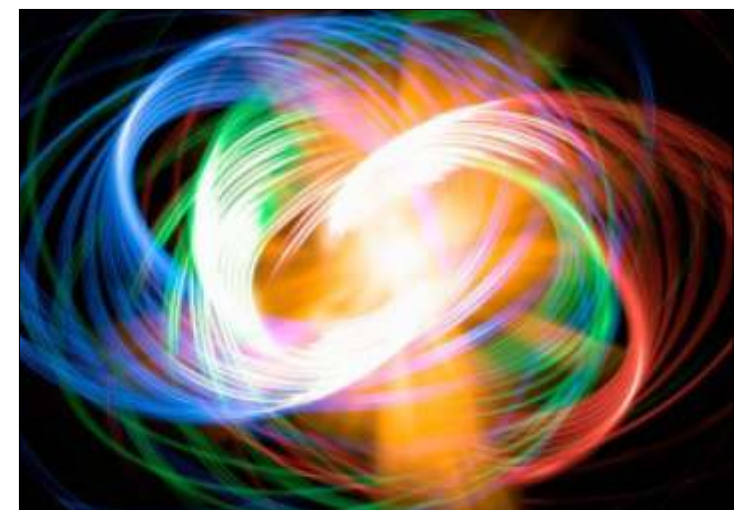
cie. Il principio è già applicato con i buchi neri, dove non potendo studiare l'interno, si assume che tutta l'informazione sia racchiusa nella superficie dell'orizzonte degli eventi (ciò anche per evitare di infrangere il secondo principio della termodinamica). Abbinando questo principio ad un modello che si basa sulla gravità quantistica per descrivere la gravità e su teorie quantistiche dei campi per descrivere le particelle elementari, Hawking parrebbe dimostrare che il caos di universi generati dalle fluttuazioni del multiverso si riduca a un ristretto numero di universi possibili, dotati di proprietà ben più regolari. Ed inoltre, poiché queste fluttuazioni avrebbero un'eco sulle radiazioni di fondo, sapendo cosa cercare, sarebbe possibile ritrovare le tracce di formazioni di altri universi. Le ricerche di Hawking si basano però sulla teoria delle stringhe, teoria non provata e non accettata in modo unanime; si pone inoltre la domanda di cosa si intenda per universo e multiverso, poiché un universo alternativo non potrebbe mai entrare in contatto con noi e non ubbidirebbe alle nostre leggi fisiche, dunque una teoria del genere inficerebbe tutto l'apparato fisico-matematico su cui si basano le nostre conoscenze. La grandezza e il pensiero di quest'uomo, che ha saputo raccogliere ed elaborare informazioni inimmaginabili, ci ha guidato passo dopo passo verso la conoscenza, che per l'intera vita è stata la sua più grande ambizione: adesso tocca però a noi seguire il complesso sentiero che Hawking ha iniziato a percorrere, per arrivare forse un giorno a riuscire a fare nostra ciò che lui chiamava: Teoria del Tutto.

Simone Sauchella

Il bosone di Higgs e la nascita dell'Universo

Nuove teorie descrivono come il bosone di Higgs abbia avuto un ruolo cruciale nei primi istanti di vita dell'Universo.

L'oggetto più ricercato del XXI secolo non è stato uno strumento da film fantascientifico, un elisir della vita o qualche preziosissimo tesoro perduto. Bensi, un bosone! Il famosissimo bosone di Higgs, denominato da molti come 'particella di Dio'. Questa particella venne teorizzata dal fisico Peter Higgs nel 1964, ma cosa è un bosone? I bosoni sono una classe di particelle elementari del Modello Standard (la teoria fisica che descrive sia la materia che le interazioni che agiscono sull'Universo), mediatori delle 4 interazioni fondamentali e rispecchiano la statistica Bose-Einstein. Il bosone di Higgs (perno del Modello Standard), scoperto nel 2012 dall'LHC del CERN, è responsabile della massa delle particelle mediante un meccanismo noto come 'campo di Higgs'. Quest'ultimo, che permea lo spazio da pochissimi istanti dopo il Big Bang, si comporta come un 'impasto viscoso e selettivo, poiché differenti particelle, attraversandolo, riscontrano un maggior o minor impedimento. Alcune lo percorrono incontrando difficoltà, di conseguenza vengono rallentate perdendo energia, convertita in massa in accordo con la relazione di Einstein. Ma precisamente come riesce questo campo a dare massa? In ambito quantistico questo campo è analizzato come composto da particelle che trasmettono l'effetto del campo stesso, i bosoni di Higgs. Osservazioni hanno aggiunto come il campo non sia immobile ma è dotato di fluttuazioni (variazioni), provocati dalla comparsa e scomparsa di bosoni. Nel complesso un 'mare' di vorticosi particelle che si urtano a vicenda. L'azione del campo si potrebbe paragonare ad una grandissima folla di persone che si muove disordinatamente.



Nell'attraversare questa folla qualcuno potrebbe non incontrare difficoltà, mentre, altri più 'ingombranti', potrebbe riscontrare difficoltà nel muoversi tra le persone arrivando ad urtare gli altri (perdita energia). La proprietà 'massa', insieme al campo di Higgs, si è improvvisamente 'materializzata' (in una variazione di fase) 100 miliardesimi di secondo dopo il Big Bang con l'abbassarsi della temperatura. La massa, e di conseguenza la gravità, non ci sono 'sempre' state, come si pensa, ma hanno avuto anche loro dei bassi e degli alti. Ciò potrebbe fornire il perché all'attuale esistenza dell'Universo. Alle origini, essendo la materia tutta concentrata in uno spazio limitato e piccolo, l'Universo presentava una gravità estremamente elevata. Come mai allora, l'universo, appena nato, non è collassato (in buchi neri)? Questo si deve ad un'espansione rapidissima (modello inflazionario) che oltre ad aver salvato l'universo, lo ha condotto alle dimensioni attuali. Questa espansione non ha avuto luogo casualmente. Delle ipotesi teoriche hanno considerato l'idea che

esista una particella (inflatore) che, mediante un suo campo, avrebbe ridimensionato l'azione gravitazionale iniziale. Diversi scienziati suggeriscono l'associazione del bosone di Higgs a questo nuovo ruolo. Quest'ultimo rappresenta il candidato più attendibile principalmente per la sua scoperta sperimentale, al contrario di particelle teoriche. L'azione del suo campo contro la gravità è compatibile da un lato con la verifica delle sue proprietà, dall'altro con le osservazioni effettuate sull'espansione dell'universo. Occorre analizzare che si tratti di eventi accaduti all'inizio della vita dell'universo, non a distanza di giorni, quindi, di complicata analisi e sperimentazione. Al tempo stesso, non è solo una vana coltre di fumo, anzi, simboleggia un notevole progresso nel comprendere, innanzitutto teoricamente, cosa sia accaduto in quell'istante. Una teoria cosmologica che potrebbe in futuro rivelarci perché tutto è come lo osserviamo!

Francesco Pio Varrella





scienze trasversali

Il meme, dal greco μίμημα, mímēma, abbreviato poi in meme per associarlo alla parola gene, è un'unità di trasmissione culturale o di imitazione che si propaga velocemente all'interno della cultura umana.

Geni egoisti e memi egoisti

Esso rappresenta il replicante, corrispondente al gene, nella teoria dei memi sviluppata da Richard Dawkins nel saggio *Il gene egoista* del 1976.

L'ipotesi nasce da una nuova analisi della teoria dell'evoluzione di Darwin alla quale Dawkins guarda da un punto di vista nuovo: quello del gene. Si accorge così della somiglianza tra il processo evolutivo che adotta come replicante la molecola di DNA e la diffusione di melodie, idee, slogan, immagini o mode. Come i geni passano da un corpo all'altro, anche i memi si propagano da un bacino comune attraverso un processo di imitazione, passando da un cervello all'altro. I memi si diffondono con una velocità persino superiore a quella dei geni e si propagano attraverso tutte le menti con le quali entrano in contatto; "il meme della convinzione che esista la vita dopo la morte" scrive Dawkins, "è realizzato in concreto fisicamente milioni di volte, come struttura del sistema nervoso di singoli individui sparsi per tutto il mondo". I memi sono dunque assimilabili a concetti vuoti di facile diffusione che viaggiano nella cultura umana e si caricano di significato universale; essi, come i geni, vanno poi incontro ad un processo di modificazione assumendo sfumature differenti a seconda del luogo, del tempo, della situazione e dei soggetti che ne fruiscono così che della loro origine non resta che una forma più o meno celata nella quale ogni variazione del meme può ancora riconoscersi. Ed è proprio questa l'origine dei memi come li conosciamo oggi: chiunque infatti sa cosa sia un meme nonostante in pochi sappiano dove nasca il loro nome, ogni social network brulica di queste immagini che basano il loro umorismo sul riferimento ad una situazione già in precedenza familiare a chi legge o ascolta nella quale però i personaggi o gli eventi sono stati modi-

ficati. Per questo motivo alcuni memi sono solo comprensibili da un numero ristretto di persone: un gruppo di amici, gli abitanti di un quartiere, di una città o un'intera nazione mentre altri sono universali poiché basati su premesse tanto estese da essere conosciute a tutti. Se Dawkins parlava di un fenomeno ancora nel suo stadio infantile seppur straordinariamente precoce, oggi si può parlare, grazie all'immediata visibilità fornita dall'Internet alle informazioni pubblicate, di un fenomeno di impressionante portata: immagini, canzoni, video, tormentoni; vengono immediatamente appresi in virtù di quella forma che racchiude tutti i significati e che potremmo banalmente individuare nella "base" del meme. Vengono poi diffusi per il mondo e permangono in esso più a lungo dei geni di un individuo, i quali saranno persi nel giro di tre generazioni. E questa una considerazione alla quale approda Dawkins nel suo saggio: alla nostra morte non resteranno di noi che geni e memi; i primi verranno presto inghiottiti dal fiume di informazioni genetiche scambiate nei processi di riproduzione e ai nostri discendenti non resterà che la forma degli occhi o un particolare talento, mentre i secondi potranno viaggiare attraverso le generazioni e donarci quello che di più vicino ci sia all'immortalità. Come osserva G.C. Williams, "Può darsi che solo uno o due dei geni di Socrate siano ancora vivi oggi nel mondo, ma che importa? I complessi memici di Socrate, come quelli di Leonardo, di Copernico e di Marconi, sono ancora vitalissimi".

D. C.

conquiste mediche

Un team internazionale per una ricerca rivoluzionaria: la terapia personalizzata dei tumori

UNA SVOLTA GENI-ALE

Viene dagli Stati Uniti la proposta di un sistema innovativo per affrontare il male più devastante, ma ha radici sannite la mente che coordina il gruppo di ricercatori: quella del professor Antonio Iavarone

Antonio Iavarone è uno scienziato italiano che dal 1999 vive e lavora negli Stati Uniti, presso la Columbia University di New York. Grazie alla sua ricerca, oggi possiamo dire di aver trovato una risposta più convincente alla cura per i tumori al cervello. Lo studio sul glioblastoma multiforme (GBM), ovvero la sua forma più aggressiva e diffusa, ha identificato i geni la cui alterazione è all'origine del cancro cerebrale. La fusione di questi due geni, FGFR3 e TACC3, è stata identificata in una percentuale significativa di tumori polmonari, esofagei, cervicali e non solo, che colpiscono complessivamente

decine di migliaia di pazienti affetti da cancro. FGFR3-TACC3 è la traslocazione cromosomica più frequente in tutti i tipi di tumori, con una stima di almeno 12.000 nuovi casi all'anno negli Stati Uniti. È stato scoperto, infatti, che la suddetta fusione va a "drogare" le cellule tumorali, aumentando esponenzialmente il numero dei mitocondri che ne potenziano l'attività, inducendo le cellule maligne a dividersi e crescere rapidamente. L'importanza delle fusioni è sottolineata dall'evoluzione clonale, quindi dalla loro mutazione e trasformazione in cellule cancerose, che conferisce un'elevata sensibi-

lità agli inibitori, ovvero sostanze che rallentano o impediscono una reazione dei geni in questione. Per tale motivo, diversi studi clinici stanno testando l'efficacia di questi composti, selettivamente nei pazienti affetti da tumori FGFR3-TACC3 positivi. I risultati pubblicati finora hanno documentato risposte molto promettenti con il 56% dei malati esaminati. Ciò, significa disporre di bersagli contro i quali scatenare i farmaci per la guarigione: una vera e propria svolta epocale nel mondo della conoscenza scientifica. Infatti prima della rivoluzione genomica del cancro, le terapie registravano

solo pochi e selezionati casi di successo. Il concetto fondante, su cui si basa questa scoperta, è l'interesse del gruppo di lavoro, guidato da Iavarone, non al tessuto di origine del tumore (polmone, colon, cervello...), bensì alle specifiche alterazioni genetiche presenti in un determinato paziente, indipendentemente dal tipo di tumore. Ciò implica che un paziente può ricevere un determinato farmaco, diretto contro la lesione genetica, anche se non è mai stato utilizzato per quello specifico tipo di mutazione. Da qui nasce il concetto di "terapia personalizzata". Ma non è solo l'intelletto umano ad aver giocato un ruolo fondamentale in campo: un grande merito va infatti alle nuove tecnologie, che permettono di trovare risposte accurate anche nei casi più disperati, e danno la possibilità di fondere insieme diversi campi di ricerca. Gli ostacoli da superare e il cammino da percorrere sono ancora lunghi e complessi, specialmente in Italia, e in particolare nel Meridione, dove non sono presenti centri di ricerca all'avanguardia che potrebbero dare maggiori opportunità terapeutiche ai malati di quest'area geografica. Di conseguenza, solo grazie alla cosiddetta "brain circulation", ovvero la libera circolazione degli scienziati e delle loro ricerche, è possibile apportare benefici per un numero considerevole di persone. Dopotutto la conoscenza scientifica non offre soluzioni immediate, ma mette a disposizione gli strumenti migliori per arrivarci.

Morena Ialeggio



principio-responsabilità

A poco tempo dalla tragedia che ha colpito la Sicilia e altre regioni italiane (11 in totale), chiedersi cosa abbia provocato ciò dovrebbe farci riflettere sul nostro impatto ambientale: troppo spesso accusiamo il "maltempo" senza renderci conto che l'unico colpevole è l'uomo, con la sua vita frenetica e la sua voglia di "conquista" di spazi.

QUANDO LA NATURA SI RIBELLA

I dati più preoccupanti per l'area del Mediterraneo e il suolo italiano sono quelli del RISCALDAMENTO GLOBALE e del DISSESTO IDROGEOLOGICO.



Per quel che riguarda il primo dei fenomeni, secondo alcune proiezioni dell'IPCC (un organismo intergovernativo sul cambiamento climatico) le acque mondiali, a causa dello scioglimento dei ghiacciai, avranno un innalzamento tra i 60 e i 95 cm entro il 2100, ma gli studi dell'ENEA, che si sono concentrati in particolare nell'area del Mediterraneo, hanno dimostrato che l'innalzamento sta assumendo valori maggiori di quelli prospettati. Tale accelerazione è dovuta al cambiamento climatico e quindi all'aumento delle temperature causate da un'eccessiva emissione di gas "serra". Le aree costiere italiane a rischio sono 7 e, secondo l'esperto di geomorfologia Antonioli, continuando così entro il 2100 scompariranno circa 5500 km² di pianura costiera. A preoccupare, a livello mondiale, non sono solo i fenomeni meteorologici estremi, di cui abbiamo già avuto una testimonianza questa estate, ma anche una riduzione in biodiversità e la distruzione di interi ecosistemi. Nell'ultimo rap-

porto speciale del IPCC (ottobre 2018), si è ribadita l'importanza di mantenere il limite del riscaldamento a 1.5 °C e tutti i benefici che ne derivano, ma è stata anche avanzata l'ipotesi di raggiungere l'obiettivo emissioni zero entro il 2050. Oltre ad evidenti rischi nelle zone costiere, i cambiamenti climatici non favoriscono il nostro entroterra troppo fragile presentando gravi impatti sul regime idro-geologico (ne sono una testimonianza le frequenti inondazioni, le frane, trombe d'aria...), fenomeni che vanno a definire il dissesto idrogeologico. Esso rappresenta lo "scostamento tra la naturale divagazione delle acque sulla superficie e nel sottosuolo e l'interazione tra questa e il sistema antropizzato"; è di fatto l'insieme dei processi di tipo morfologico che generano condizioni di degrado del suolo. Tra le cause di tale fenomeno figurano l'aumento delle precipitazioni, l'aumento della temperatura, il conseguente scioglimento dei ghiacci perenni alpini e l'eccessiva siccità estiva,

ma le cause principali sono legate alle attività umane: la cementificazione, la deforestazione e gli interventi invasivi sui corsi d'acqua. Per acquisire nuovi spazi, si incide innanzitutto sulla presenza di aree boschive; si priva il suolo di stabilità, poi, come se non bastasse, si va a ricoprirlo di uno strato di cemento che agisce da impermeabilizzante e impedisce l'assorbimento dell'acqua nel suolo. Nell'ultimo anno secondo l'Ispra la superficie naturale italiana è stata ridotta di 52km², mentre il 91% dei comuni italiani è a rischio idrogeologico. Su questi dati, inoltre, pesano anche i notevoli problemi legati all'abusivismo. Insomma sembra uno scenario apocalittico, ma è il nostro futuro se continueremo a restare impassibili di fronte all'evidenza. Magari seguendo l'esempio dei due premi Nobel per l'economia, William Nordhaus e Paul Romer, dovremmo impegnarci di più verso la sostenibilità, rendendoci conto che migliora nettamente la nostra vita e sarà un'importante fattore di crescita a lungo termine nell'economia globale. Le soluzioni esistono: "basterebbe" investire in tali progetti, creare politiche di uso e gestione del territorio più responsabili, sensibilizzare la popolazione e progettare sistemi di allarme e monitoraggio.

Barbara De Rosa

space food

COME MANGIANO GLI ASTRONAUTI?

Molti di noi hanno sognato di diventare astronauti e di riuscire ad andare nello spazio... ma sapere cosa sono costretti a mangiare potrebbe far cambiare idea...

Come noi dobbiamo avere un'alimentazione sana e differente in base ai muscoli e alla corporatura, anche gli astronauti devono mangiare in modo da rafforzare il loro corpo che richiede un maggiore dispendio di energie. Da sempre uno dei problemi principali è stato quello di trovare il modo giusto per creare pasti sani, nutrienti, buoni, facili da preparare e che resistano a lungo in ambienti diversi dal nostro. Per questo, il cibo degli astronauti viene creato da una sorta di ingegneri del cibo, specialisti che, già dagli anni '60, lavorano agli Space Food System Laboratories della NASA. Sulla ISS (Stazione Spaziale Internazionale), ad esempio, dato che non è possibile usare le fiamme e quindi cucinare nel senso vero e proprio, i cibi, anche per ridurlo al massimo peso e ingombro, sono tutti precotti e disidratati. L'unica cosa che devono fare gli astronauti prima di mangiarli è aggiungere acqua calda o fredda per portarli allo

stato normale. A causa dell'assenza di gravità sia l'olfatto che il gusto degli astronauti è limitato, e per questo tutti i cibi devono quindi essere conditi con speciali salse che ne esaltino i sapori. Anche il confezionamento deve essere prodotto con cura per far sì che il cibo non venga danneggiato nello spazio. Per questa ragione è tutto sottovuoto e basta una minima quantità di ossigeno all'interno della confezione per rendere il contenuto immangiabile. Il processo di disidratazione degli alimenti e della sterilizzazione a freddo alla quale sono sottoposti li priva anche di gran parte delle vitamine e delle proteine, ecco perché gli astronauti devono comunque integrare la loro dieta con varie pastiglie colorate che vanno a sostituire quelle sostanze nutritive di cui erano privati. Ovviamente dagli anni '60 fino ad ora abbiamo avuto tante trasformazioni e scoperte nell'ambito dell'alimentazione spaziale. In una delle

prime spedizioni fuori dal globo terrestre (Progetto Mercurio) si utilizzavano prodotti semiliquidi contenuti in tubetti di alluminio. Successivamente, con le missioni Gemini ed Apollo e l'allungarsi dei programmi di ricerca, si cercò di ampliare la varietà di cibo a disposizione dell'equipaggio, ma al tempo stesso di migliorarne la qualità e di rendere il momento del pasto più piacevole e confortevole. Gli astronauti iniziarono quindi a consumare carne, verdure, cocktail di gamberi, purè di mele e, a partire dalla missione Apollo, l'acqua fredda, usata per ricostituire i prodotti in polvere, fu sostituita con l'acqua calda. Negli ultimi anni, però il "menù degli astronauti" sta migliorando parecchio, tant'è che ad esempio, con il volo di Luca Parmitano nel 2013, la dieta mediterranea a base di parmigiana di melanzane, caponata, lasagne (e perfino tiramisù) è sbarcata nello spazio. Un'altra italiana, Samantha Cristoforetti, è stata invece uno dei primi astronauti a provare il caffè espresso a bordo dopo la realizzazione del progetto dell'Azienda Aerospaziale Italiana in collaborazione con Lavazza che ha realizzato una macchina innovativa a capsule per la preparazione di bevande calde sulla ISS, tra cui il caffè espresso. Per concludere quindi, si può dire come chi sia andato nello spazio prima delle ultime scoperte risalenti al terzo millennio abbia avuto una permanenza a bordo molto più dura e faticosa dal punto di vista alimentare, rispetto agli astronauti di oggi.

Attilio Melillo





informazione oggi

Marinaio è colui che fa del mare il suo luogo prediletto, colui che riesce a destreggiarsi tra il susseguirsi delle diverse ampiezze delle onde, riuscendo a trarre da esse benefici personali.

Le acque blu dell'informazione

Cittadino cosciente è quello che desidera conoscere ciò che lo circonda, istruirsi, riconoscendo, tra la confusione delle informazioni che le circostanze gli offrono, quelle veritiere e ricche di fondamento autentico.

di FRANCESCA VANNIETTELLO

Nel mondo contemporaneo, in cui padroneggiano la tecnologia e i progressi scientifici, il cittadino cosciente è sempre più ostacolato nel suo obiettivo. Come testimonia Ruben Razzante nel suo ultimo libro intitolato *L'informazione che vorrei*, con la nascita del web le informazioni si sono diffuse senza tregua né selezioni, infatti tra le righe della sua produzione si legge: «nell'oceano di internet c'è sempre il pericolo del naufragio».

Il testo del professor Razzante si configura come una vera e propria bussola, per barcamenarsi tra le acque blu, prefiggendosi lo scopo di riorganizzare il mondo del giornalismo, creando una tavola rotonda non solo tra i giornalisti,

gli editori, i tipografi e i librai, ma anche tra i nuovi diffusori di informazione, la cui casa è, appunto, il famigerato web. L'argomento è stato affrontato a Benevento in una conferenza promossa dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti lo scorso 18 ottobre 2018, giorno in cui è stata redatta una bozza di riforma con la quale viene auspicato un ampliamento dell'ordine stesso, consentendo a quest'ultimo di diventare "ordine del giornalismo" e non più "dei giornalisti". Tale cambiamento è dovuto alla tesi, sottolineata dai dodici autori che collaborano con il professore pugliese alla redazione del suo libro, secondo la quale la divisione dei compartimenti editoriali e di quelli "abusivi" indebolisce la pro-

fessione del giornalista e favorisce l'abolizione dell'ordine.

Oggetto della riforma è stata la formulazione di una nuova figura del giornalista, il quale dovrebbe accedere "a gamba tesa" nel nuovo mondo dei media come questi ultimi hanno fatto nell'universo editoriale. Bisogna far in modo che la società arrivi al punto di asserire che sia impossibile sostituire la figura del giornalista con altre. È opportuno creare un'identità stabile e stabilita, riuscendo a non abbandonare la sua figura storica che lo concepiva come *professionista intellettuale*, o, ancora meglio, come uno *storico dell'istante*, come ci suggerisce Umberto Eco. Per raggiungere quest'obiettivo il redattore deve emergere nel mondo nella stessa maniera in cui esso si pone. Egli non deve limitarsi ad accumulare informazioni per poi dispiegarle nella società, ma deve imporre alla base della sua professione dinamicità e modernità. Nasce perciò il ruolo di *influencer*, ritenuto, ormai, quasi indispensabile nelle aziende statunitensi, la metà delle quali ha aumentato il budget proprio per assumere tali figure innovative. In fin dei conti, quello che si auspica è un rapporto molto stretto tra il lettore/cliente e il promotore di informazioni.

L'effetto prodotto è la formazione di un ciclo continuo che parte dai social, si dispiega nel web e termina il suo percorso nella carta stampata. Il lettore, secondo quanto afferma anche Pasquale D'Innella Capano, fondatore di Telepass Italia Srl, è portato a pro-

seguire nei tre diversi gradi spinto dalla curiosità, dal momento in cui percepisce nel primo step la veridicità dell'informazione.

Combattere le *fake news*, ovvero le "informazioni infondate, basate su elementi inesistenti o distorti" è, quindi, la prima pedina da muovere per riuscire ad ottenere lo scacco matto dell'editoria. Tali falsità, nel corso della storia, sono state utilizzate come mezzo di manipolazione, anche politica, di cui sono stati e sono tutt'ora affetti sia le redazioni, sia i programmi televisivi, ma soprattutto i social. È per tale motivo che sono stati varati accordi tra e Google e la FILE (Federazione Italiana Liberi Editori), ove il primo si è reso disponibile nel finanziamento di corsi giornalistici, nella consapevolezza che l'esigenza di difendersi dalle *news* corrotte risulta binivoca, poiché, se decade l'editoria, decadono anche le cosiddette *views* della piattaforma online.

Sfuggire alla "fiumana del progresso" risulta quasi impossibile, poiché ciò significherebbe restare impantanati nell'abisso della nostra interiorità, distaccandoci dal mondo esterno. Il giornalista si configura come mediatore, come anello di congiunzione tra due mondi apparentemente inconciliabili. Egli offre una reazione necessaria per risanare fratture morali, austerità e distacco che le sfere scientifiche e progressiste portano con sé: «Non dobbiamo lasciar credere che ogni progresso scientifico si riduca a macchine e ingranaggi» (Marie Curie).

Nicola Ciletti

Pittura di realismo e di luce

Nicola Ciletti è stato un grande artista del Novecento, originario di San Giorgio la Molara (in provincia di Benevento) ed è oggi ritenuto un grande innovatore della pittura moderna seppur poco noto al grande pubblico.

Paradossalmente, all'origine di queste mancate "luci della ribalta" c'è la sua più grande qualità, ovvero la sua autonomia e libertà di pensiero, il suo non volersi incasellare in compartimenti stagni, quali potevano essere le diverse correnti artistiche di avanguardia del primo Novecento. Non va trascurata neppure la sua aperta avversione nei confronti del Futurismo, tanto vicino, nei suoi interpreti, agli ideali del Fascismo. Ciletti è stato assolutamente indifferente alla critica artistica ufficiale, che dunque non lo premiò mai adeguatamente. In buona sostanza, un liberale che non volle mai asservirsi ad alcuna ideologia, pagandone un prezzo altissimo. Dovendo scegliere una sua opera per descrivere al meglio l'artista, questa sarebbe senz'altro *Il viandante*. In essa, il pittore ci mostra la sua propensione verso la romantica "poetica del sublime", con un chiaro riferimento al *Viandante sul mare di nebbia* di Caspar David Friedrich. Il dipinto rappresenta magistralmente un viaggiatore che dà le spalle all'osservatore, un contadino di cui, nonostante non riusciamo a vedere il volto, possiamo indovinarne i moti dell'animo: il protagonista è calato in una dimensione di malinconia, solitudine e silenzio generati dalla contemplazione della maestosità e sacralità

della natura che gli si pone dinanzi, e che non a caso è immersa nella luce, assumendo quindi una connotazione quasi religiosa.

La tela cela profondi significati simbolici: dalla dimensione limitata dell'esistenza umana a cui allude il protagonista (figura dimessa resa con colori scuri), allo sguardo che spazia sulla vastità e luminosità della natura, che può essere intesa come simbolo di vita eterna (dunque di meritato riscatto).

Concludendo, il tema fondamentale di questo dipinto è il paesaggio, nel quale l'uomo svolge sia il ruolo di spettatore, sia quello di protagonista. Il viaggiatore, volgendo le spalle sembra ignorarci, ma nello stesso tempo ci invita ad identificarci con lui. Insieme diventiamo parte del quadro e scrutiamo il paesaggio indistinto. I colori predominanti sono il bruno e il grigio-azzurro, che creano l'effetto della luce e dello spazio. Ha scritto di lui Guido Polisiero su *Don Marzio* del maggio 1924: «Non ho mai visto le figure circondate da tanta aria e da tanta luce come nei quadri di questo squisito pittore[...]. È una pittura tutta cerebrale, conseguenza di profonde meditazioni».

Antonio Spina



arte-terapia

A Montreal, le visite ai musei sono anche su prescrizione medica

I rapporti tra arte e medicina sono più numerosi di quanto si possa credere: un'opera d'arte ha la straordinaria capacità di rendere una struttura ospedaliera un ambiente più rassicurante e ottimista, ma anche ad infondere una sensazione di benessere, dando sollievo a cuore e mente. Sulla base di questa convinzione, a Montreal, in Canada, i medici si sono accordati con il Montreal Museum of Fine Arts per dare la possibilità a quei pazienti affetti da determinate patologie fisiche e psichiche di trovare sollievo camminando tra i corridoi di un museo. L'arte, pertanto, è diventata una vera e propria medicina prescrivibile regolarmente. I degenti, infatti, avranno la possibilità di ottenere visite gratuite (fino ad un massimo di 50) e anche di poter essere accompagnati dai loro parenti, rispettando però precise regole.

Nathalie Bondil, direttore generale del Montreal Museum of Fine Arts, spiega come in una società frenetica e movimentata come quella attuale, raggiungere il benessere ricorrendo solo ed esclusivamente all'attività fisica risulti difficile, nonostante nei secoli passati l'esercizio fisico fosse sufficiente; bisogna, quindi, aggiungere a questo il benessere

che provoca l'arte nei pazienti stessi.

Sulla base di ciò, sono stati condotti diversi studi riguardo tali teorie e la dottoressa Hélène Boyer, vicepresidente dei Medici francofoni del Canada, ne afferma la veridicità. Di fatto, l'arte è capace di coinvolgere e stimolare quelle aree del cervello interessate nella sensazione di benessere. Tale stimolazione genera la messa in circolo di diversi ormoni quali cortisolo, serotonina e quello che viene comunemente definito come la causa "dell'amore e della felicità": l'ossitocina (poiché, bisogna ammetterlo, rimanere ad osservare incantati un dipinto o una scultura è un po' come innamorarsi). Inoltre, il fatto che anche altre persone riescano a provare le nostre stesse sensazioni fa entrare in gioco i neuroni specchio, grazie ai quali siamo capaci di metterci nei panni degli individui che ci circondano e vivere le loro emozioni, condividendole e rendendole nostre.

Per queste ragioni dal primo novembre i medici possono finalmente dare il via a questo brillante progetto che, stando a quanto comunica il Museo, è la prima iniziativa al mondo di questo tipo.

Maria Pannella

Iraq taciuto

Nadia Murad, irachena ostaggio dell'Isis, Premio Nobel per la Pace 2018

L'arma migliore che abbiamo

La sua vita non solo testimonia il coraggio e la tenacia nel restituire dignità alle vittime della tratta di esseri umani, ma rimarca la nostra indifferenza e il nostro rifiuto di fronte a storie la cui conoscenza dovrebbe essere obbligatoria.

Nadia Murad, sopravvissuta al genocidio del suo popolo, chiede il riconoscimento dell'eccidio alle Nazioni Unite, così come la protezione di quei pochi sopravvissuti che non hanno più una terra natale. Per questo immenso coraggio e

contributo all'umanità vince il Premio Nobel per la Pace il 5 Ottobre 2018.

Nata a Kocho, nella regione irachena del Sjnar, Nadia appartiene alla minoranza religiosa yazida, devota all'angelo Pavone e così sto-



ricamente identificata come "adornatrice del diavolo" e discriminata. È il 3 agosto 2014 quando all'orizzonte del villaggio appaiono i camion del califfato nero; i peshmerga curdi, che avevano promesso la protezione della comunità, sono fuggiti e gli arabi sunniti hanno accolto e aiutato i militanti del gruppo terroristico dell'ISIS. Nadia assiste alla morte dei suoi familiari ed è ridotta a "sabaya", schiava sessuale, insieme ad altre 7mila tra ragazze e bambine. Diventa preda di violentatori seriali e quanto più si avvicina alla morte, tanto più ha "la certezza di non volerlo". Un giorno il suo stupratore lascia la porta della cella aperta e Nadia riesce a fuggire. Quando bussa ad una porta qualunque viene accolta da una famiglia che la aiuta a raggiungere la Germania, dove diventa ambasciatrice di buona volontà e riceve il premio Sakharov per la libertà di pensiero. Oggi, ancora 3mila sono nelle mani dello stato islamico: uomini e bambini addestrati alla guerra e donne trasformate in arma del conflitto armato. Oltre la metà della diaspora yazida risiede in Germania, il resto cerca riparo nei

L'ARTE DI MIGRARE

«The community let me develop... I painted the only way I knew how to paint... I tried to put the images down the way I related to the community... I was being taught... to see.» - Jacob Lawrence

Da sempre l'arte è lo specchio della società che cerca di esprimere se stessa. Essa è il momento in cui l'artista si fa portatore dei sentimenti degli uomini, senza limiti né restrizioni, donando agli spettatori un rifugio per scappare dalla società nemica.

Un esempio è Jacob Lawrence, l'artista afro-americano più conosciuto del XX secolo, che il 9 giugno 2000 ci ha lasciati all'età di 83 anni. Lawrence è stato in grado di legare il suo genere artistico con la storia dell'America, ma specialmente con la storia di tutti i neri americani che nel corso di questo secolo sono stati protagonisti di una guerra per i loro diritti. Le sue opere, dai colori forti e accesi, trattano di guerre, di migrazione e di malattie mentali. Esse si caratterizzano per la facilità e l'immediatezza con cui gli osservatori deducano il dramma e la gravità di tali temi, aiutati dalle didascalie che l'artista ha affiancato ad ognuno di essi.

Tra le più celebri opere, per la quale ha ricevuto anche un'onorificenza dal presidente George W. Bush, c'è *The Migration Series*, una sequenza di 60 quadri dove il pittore illustra la migrazione degli afro-americani dopo la Prima Guerra Mondiale, da un Sud Ame-

rica rurale a un Nord America industriale. La serie di quadri ha un andamento coerente, in cui le immagini sono collegate con le precedenti e le successive, come se l'intera sequenza fosse un tragitto. L'elemento raccordante è, infatti, un viaggio in treno: nei primi e negli ultimi quadri l'artista ha rappresentato delle stazioni e nei quadri intermedi le varie fermate compiute dal treno. I quadri, di questa sequenza, pubblicati nel 1941, rappresentano l'ingiustizia, la lotta, i cambiamenti e la speranza di un popolo che migra in cerca di una vita migliore.

Con *The Migration Series*, Lawrence è diventato un personaggio influente, portavoce di tutti gli afro-americani che sono stati vittime di razzismo, per tutti quelli che hanno cercato la forza di ribellarsi. Dietro le sue opere si cela un messaggio di speranza indirizzato a coloro che hanno lottato per i propri diritti. Jacob Lawrence è l'esempio di ciò che l'arte può suscitare in noi, ma soprattutto, di quanto è capace di cercare la forza di ribellione nascosta in ognuno di noi.

Margherita Ciarleglio

sulla mia pelle

Nelle sale solo per un giorno, poi su Netflix il film sulla vicenda Cucchi

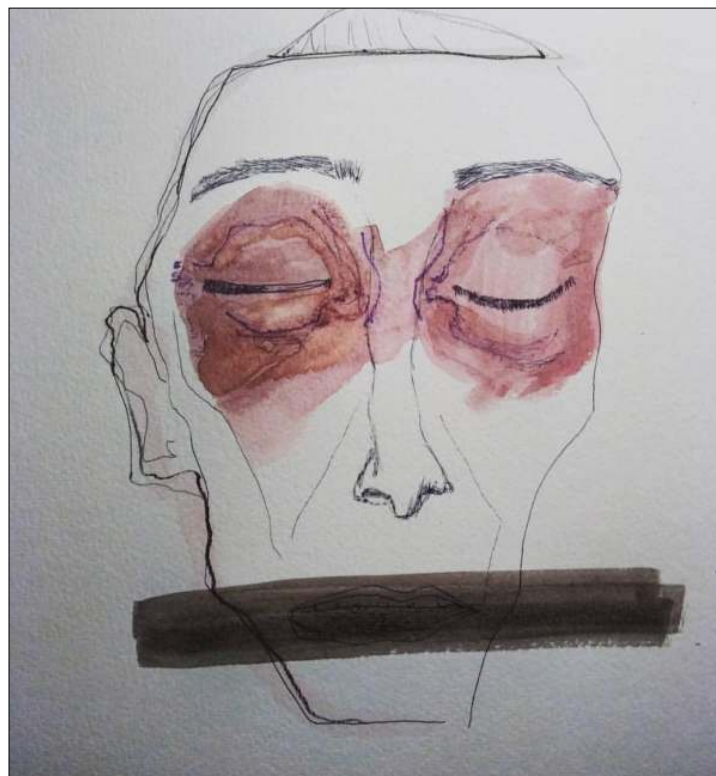
Come per Seneca, "Il grande dolore è muto"

di PIER PAOLO MIGNONE

«Buongiorno sono Cucchi Stefano nato a Roma il 1 ottobre 1978». Si presentava così al giudice il giovane geometra romano dopo essere stato arrestato, con non poche difficoltà nel parlare, dovute alle "presunte" percosse da parte di alcuni carabinieri. L'omertà, che è sin da subito emersa in questa faccenda, si può cogliere già durante l'udienza per la conferma del fermo e si trasformerà poi in una lotta affannosa da parte dei carabinieri per proteggere il buon nome dell'Arma, sorvolando sul dovere morale e sui diritti fondamentali che proprio quell'arma è preposta a tutelare, lasciandosi vincere dalla paura. Sulla mia pelle racconta con estrema oggettività la storia "di quel tossico" di Stefano, senza schierarsi mai a favore di nessuna delle parti, né di quella del giovane né di quella dell'arma dei carabinieri. Uno dei punti di forza dell'opera di Alessio Cremonini, presentata alla 75ª Mostra del Cinema di Venezia nella sezione "Orizzonti", è infatti l'imparzialità con cui viene narrata la storia, in una pellicola in cui le parole passano in secondo piano e al centro viene posta l'enorme espressività del protagonista (un plauso va sicuramente all'attore Alessandro Borghi, un volto tra i più apprezzati del nuovo cinema italiano). Stefano, ragazzone romano, ci viene subito presentato per quel che è: un figlio causa di diversi problemi per la propria famiglia, in primis dovuti alla droga. Esatto, un tossico! È la sua condizione che lo ha reso vittima del pestaggio fatale, una scena che non compare durante le quasi due ore di proiezione, proprio perché questa aggressione è solo ipotetica, ancora non confermata nel processo tutt'oggi in corso. La minuziosa cura dei particolari è senza

zionale: ogni movimento che Stefano (Borghi) compie nel girarsi nel rigidissimo e freddo letto della degenza, fa sì che anche lo spettatore provi la stessa sofferenza. La capacità del regista consiste proprio in questo: chiunque, pur distante dalla vita del protagonista, tende a sentirsi nei suoi panni, provando non il dolore delle percosse, ma quello dell'umiliazione, di una condanna che precede qualunque processo! Ed è proprio questo il fulcro centrale del film: il pubblico deve sentirsi parte della storia per capire e mettere alla luce tutti i problemi di questo fatto di cronaca. Dopo quel 15 ottobre, l'inizio della fine, Stefano sarà costretto a passare questi suoi ultimi giorni in solitudine, combattendo con i dolori provocati dai traumi fisici. Alla famiglia del 31enne non è mai stato permesso

di vederlo a Regina Coeli prima, e al Sandro Pertini dopo: riceveranno direttamente la notifica per l'autorizzazione dell'autopsia. Il padre di Stefano è interpretato da un grandioso Max Tortora che è riuscito perfettamente a calarsi nel ruolo serio che gli è stato affidato, dopo essersi allontanato dalla sua ordinaria comicità alla quale il pubblico è ormai abituato, cimentandosi in un ruolo drammatico con grandi risultati già in *La terra dell'abbastanza*, dei fratelli D'Innocenzo. Nessun paternalismo nella sceneggiatura, e nessun cedimento all'assoluzione facile, anzi è chiara la relazione tra Stefano e il giro di spaccio nella capitale, il che legittima il suo arresto, ma non certo la sua uccisione. Il film lascia l'amarezza di una domanda: come ci si può essere spinti a tanto?



fino all'osso

L'anorexia ti scava dentro

Sembra stia prendendo piede sempre di più la propensione ad "essere accettati" piuttosto che "essere": siamo ossessionati, dobbiamo rispettare i canoni imposti dalla società e dalle case di moda nelle quali è fin troppo diffusa l'ipocrisia, ma a noi purtroppo piace avere i paraocchi. Veniamo presi in giro, e spesso non ce ne rendiamo conto, perché se prima si diffondono hashtag come #loveyourself o #youarebeautiful e poi si assumono esclusivamente modelle che devono rispettare certi criteri, allora le domande iniziano a sorgere. Molte protagoniste delle passerelle hanno testimoniato, hanno raccontato la loro storia e di come la pressione che veniva imposta da questi brand importanti (pretenzioni soprattutto, oserei aggiungere) le abbia portate poi a soffrire di disturbi alimentari anche seri. Nostro malgrado, questa problematica non interessa solo il mondo delle paillette e dei lustrini, infatti, riguarda anche il mondo "comune" e la gente "normale". Proprio di questo tratta il film *To the bone* (italianizzato "Fino all'osso"), la cui protagonista, Ellen, soffre di questi disturbi ma le cui cause sono dovute a una situazione particolare in famiglia e ad un errore commesso in passato che ha avuto conseguenze terribili, che l'affliggono psicologicamente. Tutto inizia come un gioco, sapere a memoria le calorie di ciò che ingeriva, ma poi ha iniziato ad evitare determinati cibi e a mangiare disordinatamente e poco. La giovane continua a ripetere a sé stessa e ai suoi cari preoccupati che è forte, che ha tutto sotto controllo, ma col passare del tempo i vestiti si fanno sempre più larghi. La situazione peggiora sempre di più fino a quando non è obbligata ad andare da un dottore e in un secondo momento in una casa di cura. Si percepisce la drammaticità che anima l'atmo-



sfera anche grazie al contributo dell'interpretazione di Lily J. Collins, nei panni della protagonista e, di fatti, dimostra una grande forza d'animo. Affetta in giovane età da disturbi quali anoressia e bulimia attribuisce al tutto una maggiore consapevolezza, "L'anorexia ti scava dentro" è proprio una delle frasi più suggestive da lei stessa pronunciate che, per prepararsi alle riprese, ha dovuto perdere peso seguendo regimi alimentari molto particolari. La figlia del musicista ha sostenuto di voler

rompere il silenzio e dare speranza a tutti coloro che soffrono, dichiarandosi "libera da quella fame" che la perseguitava e dal senso di colpa che non mancava mai. Noi tutti abbiamo un ruolo e un compito da portare a termine: apprezzarci l'un l'altro con i nostri difetti e le nostre differenze. Dobbiamo diffondere di più l'idea secondo cui magrezza non equivale a bellezza o perfezione, che a loro volta non portano alla felicità.

Luisa Iglío

cinema italiano

Un film dal taglio sottile, ottimistico, dalle fattezze vagamente consolatorie, al punto da suscitare la critica dello stesso autore da cui trae apertamente spunto.

Un fascista in famiglia fa sempre comodo

Ispirato all'omonima canzone di Rino Gaetano, *Mio fratello è figlio unico* sembra l'erede indesiderato del romanzo autobiografico *Il fasciocomunista* di Antonio Pennacchi, ma gode dei tratti irregolari e sapienti del regista Daniele Lucchetti, che dipinge l'ennesimo quadro popolare del panorama politico del '68.

La pellicola, che risale al 2007, rende partecipi di una condizione sociale alla quale, oggi, si tende a dare poca importanza, vale a dire la famiglia che include tutte le divergenze del tempo. Il cast d'eccellenza rappresenta forse la punta di diamante del lavoro, la cui trama vede contrapporsi due personaggi di una tale forza narrativa da racchiudere in sé la potenza di quelli che allora erano molto più di due partiti politici. Il giovane Accio, un Elio Germano fortemente espressivo, vive nel ricordo di un fascismo che non ha realmente vissuto, plagiato dalle menti di chi prima di lui ha scelto di dimenticare gli aspetti menomanti. Dall'altra parte, Riccardo Scamarcio si destreggia nei panni, che gli sono più consoni, del fratello Manrico, un dongiovanni votato alle accanite rivoluzioni comuniste. Il tutto nelle condizioni impensabili di una comunità che va allo sfacelo, figlia di scelte sbagliate e madre di speranze peggiori. La politica, così come la vita, era ritenuta un'attività per pochi, il popolo non era più tenuto a porsi domande; chi non aveva una qualche ideologia votava per speranza, per poter rivendicare un diritto. E se ciò non dipendeva dalle condizioni lavorative limitanti, allora era frutto di decenni passati ad

ammuffire nelle quattro mura di abitazioni che cadevano a pezzi. Far sì che tutto riprendesse ad avere un senso, quale che fosse l'ideale da inseguire, era l'unico obiettivo plausibile, anche per quei due ragazzi che la vita aveva messo su due fronti opposti. In fin dei conti, come sottolinea il regista stesso, «non si tratta di un film politico. È un film di esseri umani che amano, soffrono, ridono, e fanno anche politica. Il film non prende posizioni politiche: racconta di persone che prendono posizione». Ma non si tratta, come potrebbe sembrare, di una sottaciuta morale paternalistica che tende a spingere lo spettatore a schierarsi, quanto di un modo per invogliarlo ad aderire attivamente alla propria vita, a smettere di adattarsi alle scelte che qualcun altro pretende di compiere per lui. Tanto più lo dimostra nel momento in cui la prima azione compiuta di fatto in favore degli "ultimi" avviene dalle mani di colui che ha in definitiva abbandonato qualsiasi ideologia, perché quale che sia il partito di cui si porta il nome, la bandiera o il duce cui si inneggia, il colore che si indossa, al popolo interessano solo le azioni di cui ci si fa responsabili. E fino a quando anche un solo uomo sarà disposto a smettere di accettare ed iniziare ad agire, senza tentativi o futili prese di posizione, ma nelle piccole cose, in quelle che cambiano veramente il mondo, allora saremo in grado di progredire. E per quanto la critica si sia voluta scagliare su di un film considerato eccessivamente ottimistico, su di una commedia che ha di tale solo la tragicomica vita di un ragazzino che crede di comprendere il mondo, appare lecito spezzare una lancia in favore del regista, il quale ha illustrato a colori una piccola evoluzione della storia.

Olga Argenio

BlackKlansman

Il grande ritorno di Spike Lee

Abbandonata la parentesi commerciale, il regista dei "40 Acri e un mulo" ritorna alla commedia caustica sulle questioni razziali e invade il campo dell'inquietante Ku Klux Klan



Colorado, anni '70, l'era della fase glam di David Bowie, dei movimenti studenteschi e, soprattutto, del razzismo diffuso e radicato. È un periodo di grandi sconvolgimenti sociali e di lotta per i diritti civili. In questo contesto si svolge la reale vicenda di Ron Stallworth (John David Washington), il primo detective afroamericano del dipartimento di polizia di Colorado Springs. Nonostante l'iniziale scetticismo dei colleghi, decide di dimostrare tutto il proprio valore intraprendendo una missione

molto rischiosa: infiltrarsi nel Ku Klux Klan per svelarne i crimini, fingendosi un uomo bianco con l'aiuto del collega ebreo Flip Zimmerman (Adam Driver), che lo impersona negli incontri con i membri del clan. Uscito nelle sale italiane il 27 settembre, *BlackKlansman* è l'ultimo film del regista statunitense Spike Lee, già autore di capolavori come *Lola Darling* e *Malcolm X*. Tagliente, ironico e fortemente politico, il film affronta temi più che attuali negli Stati Uniti. Seb-

bene sia ambientato in un'epoca diversa dalla nostra, esso pone lo spettatore in una condizione che lo obbliga ad una profonda riflessione sul razzismo, a partire dalle allusioni al presidente Trump fino alla violenza utilizzata dalla polizia americana nei confronti degli afroamericani. Il film mostra, infatti, la banalità con cui la gente può arrivare ad appoggiare idee che promuovono odio e intolleranza, facendosi persuadere da individui apparentemente innocui, che a prima vista nessuno potrebbe mai supportare. Tuttavia il razzismo ha radici così profonde da coinvolgere anche gli aspetti più quotidiani e banali della vita, tanto da essere considerato come qualcosa di assolutamente "normale". Questa "normalità" viene, invece, brutalmente stroncata da Spike Lee, che dipinge i preconcetti su cui si basa il razzismo come una sceneggiata, qualcosa di totalmente privo di consistenza, realizzando un film molto derisorio del Ku Klux Klan, del quale fornisce un ritratto caustico, con riferimenti espliciti ai suoi affiliati, persone stolte e ignoranti, ma in ogni caso pericolose. Non vi è modo di provare alcuna empatia per tali persone, sebbene compiano gesti orribili nella loro ingenuità. Il film, inoltre, deride gli stereotipi alla base del razzismo, sottolineando quanto siano in realtà ridicoli e irragionevoli. Un messaggio che Spike Lee vuole far passare, infatti, è che la violenza e l'intolleranza si nutrono di ignoranza, ma che allo stesso tempo l'odio può essere giustificato anche da chi possiede una certa cultura o, addirittura, da chi è al potere. Il film segna anche il ritorno del regista a tematiche a lui care, trascurate per lavori peraltro accolti in

maniera molto tiepida dal suo pubblico (vedi *Inside man*, *Miracolo a Sant'Anna*, *Oldboy*) e dunque non si limita all'utilizzo della cultura afro americana, ma si impegna ad approfondirla, mettendone in luce aspetti sorprendenti, come il livello di emancipazione di buona parte dei neri protagonisti, comprese le donne, alle quali Lee dedica particolare attenzione. Nonostante il carattere fortemente politico del film, la comicità non manca, anzi è spesso impegnata in maniera straniante, sfruttando l'assurdità delle situazioni e impiegando in maniera perfetta il carisma degli attori, per poi trasformarsi in satira quando vengono citati "capolavori" come *Birth of a Nation*, il primo film dichiaratamente razzista della storia del cinema americano. *BlackKlansman* è un film con una forte identità e un proprio pensiero, che sa scuotere e impressionare oltre che divertire. Un film che sicuramente non passerà inosservato.

Loredana De Blasio



Math rock

Quanti di voi ne hanno sentito parlare? Una visita sui siti da musical nerd si rivela un incontro casuale con un universo sonoro e concettuale sorprendente

Un genere che non è un genere

Folgorante! L'unione di due delle cose più affascinanti create, o scoperte se preferibile, dall'uomo. Come potrebbe non essere un'unione ben riuscita?

di LUCA LOMBARDI

Quest'accostamento solleva presto un dubbio: tutta la musica si fonda sulla matematica, a partire dai rapporti aritmetici che intercorrono tra le varie note, per arrivare alla durata di queste ultime e agli schemi di tempi in cui sono inserite; allora perché solo questa parte è considerata math?

Dopo svariati minuti di ascolto, ci si accorge che quell'aggettivo non avrebbe potuto descrivere meglio i brani appena sentiti. Si coglie quella ulteriore "matematicità" che era necessario esplicitare e ci si rende conto che quel dubbio non era del tutto infondato. D'altronde basta ascoltare un concerto di Bach per capire quanto già la sua musica sia cervelotica e complessa allo stesso modo di un rompicapo: nel momento in cui viene risolto emerge la semplicità dei passaggi che lo compongono, ma che senza un ordine logico non permettono di giungere a nessun risultato. È matematico non solo il modo di comporre dell'artista, ma soprattutto l'approccio dell'ascoltatore al brano, proprio come se si trovasse di fronte ad un quesito, questa volta col fine di svelare i misteri del suono; così sostiene Theo Cateforis, autore del monumentale *The rock history reader*.

Ugualmente, il math rock, di primo acchito può apparire indecifrabile e strano. Fino a quando, improvvisamente, un pezzo di melodia

prende significato e da lì in avanti apre la porta alla comprensione del tappeto musicale che è la canzone anche tramite un minuscolo filo che lo compone, una semplice scelta armonica.

Per adesso, però, di rock ancora non si è parlato, o meglio, se non ci fosse il titolo a ricordarlo, se avessi scelto di non accompagnare math con rock, la descrizione che ne ho fatto non avrebbe richiamato alla mente un contesto puramente rock. Al contrario, esso si genera proprio a partire dalle radici del post-hardcore, prendendo in prestito quell'attitudine fai da te propria del punk, come evoluzione di un genere puramente underground, con la stessa voglia di essere non convenzionali ed uscire fuori dagli schemi, manifestata dal punto di vista prettamente musicale, più che da quello del messaggio veicolato. Esempio perfetto è l'album *Double nickles on the dime* dei Minutemen, fatto da 43 canzoni brevissime, una struttura decisamente inusuale che lo caratterizza tutt'oggi, il quale non può ancora essere classificato come math, ma che già presenta degli andamenti poliritmici e sincopati al suo interno. Il desiderio di creare musica che risultasse totalmente nuova lo accomuna al progressive e al jazz, le altre due influenze principali che aggiungono agli ingredienti la giusta quantità di virtuosismo e sofisticatezza, la sperimentazione e la libertà compositiva come mezzo di

evasione dalla familiarità della musica di tutti i giorni. Senza i King Crimson o Miles Davis, difficilmente esisterebbe qualcosa chiamato math rock; ma in quell'infuocato scenario tutta la musica di consumo che conosciamo, più o meno significativamente, sarebbe enormemente privata e impoverita.

Questa ricerca costante di novità ha portato ad un genere che è continuamente in evoluzione, a tal punto che è difficile anche considerarlo un genere; è quasi impossibile trovare due band che si assomiglino armonicamente, ma questo è sicuramente più un aspetto positivo che negativo. Dai Don Caballero, emersi dalla scena noise (così come i siciliani Uzeda), e dagli Slint, pionieri del post-rock e autori di *Spiderland*, tra i più begli album degli anni '90, si è passati a band come gli Enemies o i Foals, che hanno attinto rispettivamente da emo e indie rock.

Questo processo creativo sempre alla ricerca dell'innovazione è avvenuto un po' in sordina, mentre la parte più "mainstream" del rock è andata via via calando, sopravvivendo sugli scheletri di band decennali che ogni anno girano il mondo in tour maestosi ripetendo sempre le solite venti-trenta canzoni. E di queste ossa ormai spolpate all'inverosimile si sono cibati una vastissima schiera di nuovi artisti, come i Greta Van Fleet, che si sono dimostrati capaci di sfornare bei brani, che però sono nati già vecchi di 40 anni. Pensandoci, il rimedio più efficace per rivitalizzare questo rock dato per morto da molti, detrattori e non, è probabilmente già presente al suo interno da più di 20 anni.



George Joji Miller

Quanto sei disposto a cambiare per inseguire i tuoi sogni?

Se qualche anno fa siete stati in grado di accedere ad internet o di avere a che fare con esseri umani senzienti è molto probabile che siate venuti a conoscenza di quella che, ad oggi, è probabilmente la challenge virale che ha più colpito la rete. Stiamo parlando dell'Harlem Shake, che un paio di anni fa è letteralmente esploso, arrivando a coinvolgere persone di ogni fascia d'età. L'invenzione si deve a un tale George Joji Miller, che nel 2013 si stava facendo strada nella giungla di YouTube sotto il nome di *Filthy Frank*. I suoi video, più che spinti e politicamente scorretti, stavano ricevendo sempre più attenzione, rendendo George uno dei produttori di contenuti più influenti del tempo. In essi Miller interpretava spesso diversi personaggi, tutti basati sull'idea di fondo del canale. Una filosofia di vita secondo la quale non ci sono barriere a ciò che può essere definito socialmente accettabile. Tra i personaggi più caratterizzanti dell'intero mondo Filthy Frank c'è sicuramente Pink Guy, spalla di Frank nei video e vero e proprio protagonista per quanto riguarda la produzione musicale del canale. Nato e cresciuto in Giappone, George ebbe lì le sue prime esperienze da produttore musicale amatoriale, maturando una grande passione per la musica. Questa passione si tradurrà poi in due album

prodotti sotto il nome di Pink Guy, uno nel 2014, l'altro nel 2017. Lo stampo generale degli album è pressoché lo stesso: attenersi strettamente al personaggio e non farsi alcuno scrupolo nel farlo. E così nascono due album in cui musica e comicità vengono a fondersi in un modo unico, dove troviamo canzoni decisamente non adatte ai più suscettibili. Ma l'universo in cui Pink Guy vive non durerà per sempre. Tra la fine 2017 e l'inizio del 2018 George deciderà di fare un grosso cambiamento nella sua vita. Spinto da problemi personali, sceglierà di mettere una pietra sul suo passato e di ricominciare da capo nel mondo della musica. In un'intervista rilasciata a *Vice* affermerà di non poter continuare il progetto Filthy Frank e di voler ricominciare da musicista sotto il nome di *Joji*. Il nuovo stile di George è la perfetta espressione del taglio netto che l'artista ha voluto dare alla sua vita. I pezzi pregiati di irriverenza e sfrontatezza lasciano spazio a canzoni melodiche e malinconiche. Joji è un cantante che canta di amore, di insofferenza, di tristezza. Insomma, tutta un'altra storia rispetto alla produzione passata. Pink Guy e Joji sono la stessa persona, eppure sembra provengano da due universi lontani anni luce.

Carmine Penna

Salmo

9.956.884 ascolti su Spotify in 24 ore; tutti i brani entrati tra i primi 15 nella classifica italiana e 8 brani presenti in quella mondiale.

Playlist da record

Questi i numeri da capogiro raggiunti da *Playlist*, il nuovo album del rapper sardo Salmo, pubblicato per Sony e Machete Empire Records, nel solo giorno di uscita.

Ritorno grandioso dopo due anni e mezzo dal trionfo di *Hellvisback*. La promo del nuovo lavoro è a dir poco originale: Salmo carica su Pornhub il teaser di *Playlist*, paragonando il suo nuovo album a materiale pornografico per la sua attrattiva. Dopo una campagna di marketing, che ha compreso anche un'anteprima a Milano sul Grande Naviglio, mai vista prima e quanto mai innovativa arriva il momento tanto atteso.

L'album si apre con 90 MIN, che critica l'italiano medio: razzista, ignorante, violento e in fissa col pallone; prosegue con *Stai zitto*, feat. Fabri Fibra, un brano che non si distacca molto dal "classico" stile di Salmo, che tratta di autocelebrazione, attacchi gratuiti alla realtà e di protesta sociale, criticando ancora una volta l'italiano medio che dà la colpa al migrante per situazioni di difficoltà («Tutta colpa dei migranti, stai zitto!»). Tema sociale, quello dell'antirazzismo, ribadito dall'artista in numerose interviste come fondamento del rap, al punto da rendere inconciliabile l'ascolto del rap con la simpatia per Salvini! *Ricchi e morti* e *Discovery Channell* con Nitro, che riesce sempre ad alzare l'asticella, sono brani che rappresentano il presente e il passato dell'artista; descrivendo nel primo tutti i lussi che si può permettere oggi, definendosi anche "il Cristo che moltiplica gli zeri" e nel secondo ricorda un passato "senza una lira" come i tempi della birra all'Eurospin. Arriva poi *Cabriolet*, il terzo featuring dell'album con il rapper Sfera Ebbasta, collaborazione da molti non gradita sia per un diverbio a settembre 2016 tra i due artisti sia per le notevoli differenze di stile tra i due. Pensata come una vera hit

che, per i contenuti leggeri e le sonorità adatte non solo ai fan del rapper sardo, si candida ad essere particolarmente presente nelle radio italiane. Salmo ritorna sull'hardcore con *Ho paura di uscire*, testo in Salmo-style con punchline molto pungenti e ricercate e descrizioni di disagi che portano a non uscire di casa o ad abusare di stupefacenti, finendo per non avere forza né fisica né mentale. La tracklist continua con lo story telling realizzato con Coez *Sparare alla luna*, in cui racconta la vendita di una partita di cocaina in Messico rivelandosi un infiltrante, componente della DEA solo alla fine della seconda strofa. La settima traccia, PXM, è un mix di autocelebrazione, attacchi gratuiti alla realtà esterna ed interna al rapgame e glorificazione della scrittura. L'ultimo feat. è la prima love-song di Salmo, *Il cielo nella stanza*, con Nstasia, che tratta di un amore per cui il mondo si ferma e per cui un secondo dura per sempre. Si continua con un ritorno al passato, TIE, una skit composta da batteria (suonata da Salmo) e bas-

so, suonato da Dade, che rappresenta per l'artista un vero e proprio ritorno ai tempi delle band. L'artista esce ancora dal suo stile in *Ora che fai*, un pezzo con evidenti richiami alla d'n'b ed un testo in stile trap con poche frasi ad effetto sulle enormi possibilità offertegli dal successo. L'atmosfera trap si conferma in *Perdonami*, prodotto da tha Supreme (tra i giovani più talentuosi); con questo testo "spara a zero" sulla società odierna. Parlare di quanto sia difficile sorridere in un momento della vita in cui si rimane senza amici veri e senza certezze sulla propria vita è, per concludere, il tema affrontato nell'ultima traccia, *Lunedì*, anche questa prodotta da lui, Frenetik e Orange. Un album perfetto, dunque, che segna una vera evoluzione dell'artista, contenendo anche diverse sperimentazioni. Salmo mantenuto fede al suo stile, ma ampliandolo notevolmente, in modo da evitare anche le critiche dei fan più fedeli.

Enrico Maria Del Regno



live and more

Back to the origins

Concluso con successo il tour mondiale degli Imagine Dragons, già ai primi posti con il nuovo album.

Non ha frenato gli entusiasmi il temporale che per tutta la durata del concerto degli Imagine Dragons si è abbattuto sull'arena Expo Open Air Theatre di Milano. Il 6 settembre era l'unica data italiana della band di Las Vegas, molto apprezzata da un pubblico decisamente eterogeneo: dai teenager a giovani trentenni, provenienti da ogni parte d'Italia per uno spettacolo in cui la musica è sempre stata al centro. Non il solito pop show, non le solite luci e sorprese pirotecniche, ma una bella lezione di musica, in un crescendo emotivo studiato con grande attenzione. Emerge la professionalità dell'intera band, ma soprattutto il carisma di Dan Reynolds, un frontman instancabile, poco incline ad atteggiamenti artefatti, anzi molto concentrato e pronto a sostenere le sfide delle note più difficoltose,

rese ancora più dolorose dalla pioggia che non ha mai smesso di cadere. Playlist serrata, dunque, che ha spaziato tra tutti i maggiori successi degli Imagine, permettendo anche un piccolo assaggio del nuovo album, *Origins*, il quarto, uscito il 9 novembre e definito come "sister album" di *Evolve*, il lavoro che lo scorso anno ha riscosso un successo planetario. Che il nuovo disco continui idealmente il progetto già intrapreso da qualche anno si percepisce con chiarezza in molte delle canzoni, in cui si sentono atmosfere, suoni e temi già ampiamente sperimentati nel lavoro precedente. Eppure *Origins* non suona come qualcosa di "già sentito", anzi sembra che lo stile consolidato di Reynolds e compagni si sia arricchito di una linfa nuova e ancora più vitale. Lo testimoniano le numerose piatta-

forme musicali, che fin dall'uscita vedono moltiplicarsi lo streaming e il download delle varie tracce. Dopo il "boom" di *Evolve*, se da una parte l'esito positivo della nuova produzione era già garantito, dall'altra sarà di certo una sfida piazzare altrettanti singoli ai primi posti delle classifiche: e invece dopo pochissimo tempo *Natural*, la traccia numero uno di *Origins*, occupa uno dei primi posti nelle spotify charts, *Zero*, colonna sonora del film di Walt Disney *Ralph spacca tutto*, viene passata sistematicamente dalle varie emittenti internazionali e *Machine* è suonatissima un po' dappertutto. Per questo nuovo lavoro, il quartetto americano, oltre al già evidenziato talento ed alla creatività indiscussa, non ha badato a spese, rivolgendosi a più produttori provenienti da aree musicali differenti per assicurarsi un suono originale e particolarmente dinamico: sono stati reclutati, infatti, personaggi del calibro di Joel Little (Lorde e Khalid), gli svedesi Mattman & Robin (già presenti nella precedente produzione degli Imagine) e John Hill (Florence + the Machine). I testi, ancora molto ricercati, curati e densi, a supporto di storie spesso dolorose, ma non prive di speranza e passione, si snodano su un tappeto sonoro potente, fatto di contaminazioni rock, hip hop e folk, dove gli intrecci ritmici di Daniel Platzman non fanno passare inosservate né la poesia né le armonie a volte complesse. Varietà anche i temi trattati, dalle incitazioni alla reazione ("Un talento naturale, un cuore pulsante di pie-

tra: devi essere così freddo per farcela in questo mondo" - *Natural*) alle difficoltà coniugali ("I miei sogni hanno mai contato qualcosa? La felicità giace in un anello di diamanti?" - *Bad liar*), dalla consapevolezza del proprio desiderio di riscatto ("Quanti artisti hanno paura della luce; temi il dolore, diventi pazzo? Perdi la testa, perdi te stesso" - *Bullit in a gun*) al bilancio degli errori commessi ("Tu eri il coraggio, io ero il debole, tu eri l'esercito, eri la fede, eri la verità, io ero il mi dispiace" - *Stuck*). È più che soddisfatto Daniel Platzman, che alla richiesta di un commento a caldo sul lavoro appena immesso sul mercato afferma: «Quando creiamo, lo facciamo senza barriere, senza regole. Per noi è emozionante fare musica che ci sembra nuova e diversa». Dunque, pur se fedele alla cifra musicale che ha reso la band famosa in tutto il mondo, *Origins* è una produzione molto diversa dalle precedenti, ma che rimanda sempre al rock/pop caratteristico della band; non a caso proprio il titolo si riferisce alla ricerca di un nuovo terreno, ma senza distaccarsi dalle proprie origini. E le origini non sono soltanto quelle del proprio passato recente, ma anche quelle costituite dalla formazione culturale della band, come dimostra il tributo fatto ai Police mediante una cover di *Every breath you take*, regalata ai 60mila italiani verso la fine del concerto milanese, con la dichiarazione di essere felici di concludere proprio in Italia il tour mondiale.

Valeria Panella



ginnastica artistica

Disputata la 48ª edizione dei Mondiali di ginnastica artistica a Doha, Qatar.

Un trionfo con l'amaro in bocca

In campo i maggiori atleti ed atlete del momento tra cui la ginnasta più "decorata" degli stati Uniti: Simone Biles.

Nata a Columbus, Ohio e cresciuta con i nonni a causa della tossicodipendenza della madre, a soli 21 anni è la prima ginnasta ad aver vinto 4 titoli mondiali all-around e l'atleta statunitense che ha conquistato più medaglie (25 tra mondiali e Olimpiadi). Dopo il poker d'oro alle Olimpiadi di Rio 2016, è stata ferma 18 mesi per tornare a gareggiare a Doha, ma soprattutto per tornare a vincere. I suoi esercizi sono sempre stati fonte di ispirazione per le sue avversarie, in quanto eseguiti con perfezione, agilità ed elevazione, caratteri fondamentali in questo sport. Le sorprese non sono state poche durante la gara: se solitamente è lei la ginnasta che dopo la prima rotazione agli attrezzi domina e non è mai al di sotto del primo posto, questi mondiali hanno mostrato al mondo intero una Biles più umana, che come tutte le ginnaste cade e commette degli errori. Ha fallito nel salto che porta il suo nome a volteggiare e, mai come prima, ha riscontrato difficoltà in uno dei suoi esercizi preferiti: quello alla trave. Eppure si è riscattata agli altri due, ottenendo punteggi da urlo e riuscendo a vincere il titolo con un punto di differenza rispetto alla seconda ginnasta che aveva svolto una gara considerevole. Ad influire sulla sua prestazione sono stati dei calcoli renali, manifestatisi alla vigilia della competizione e che non sono riusciti a frenare la sua energia. È stata proprio lei, tramite un post su Instagram, ad esprimere la sua gioia per la vittoria e allo stesso tempo l'insoddisfazione per la performance, nella quale non è stata capace di

dimostrare a pieno le sue incredibili doti. Tutto il mondo della ginnastica sa bene che non è una gara a delineare le competenze e la preparazione atletica dell'americana, che oltre a effettuare il salto a corpo libero (doppio teso con mezzo avvitamento) che ha preso il suo nome, ha introdotto una nuova difficoltà al volteggio: mezzo avvitamento in pedana e un salto mortale avanti teso con doppio avvitamento, ottenendo un punteggio di esecuzione di 9.566/10. In un'intervista post-gara ha affermato di voler migliorare ancora e su Twitter si è scusata con i suoi fan per aver fatto prendere loro un "infarto". Sta di fatto che la determinazione e la voglia di fare meglio sono infinite in questa ragazza di soli 1.45 m che ogni volta incanta per la sua potenza ed eccezionalità. Quando ormai la lotta per la vittoria sembrava finita non ha mollato e ha dimostrato come davanti un ostacolo bisogna sempre guardare oltre e non fermarsi all'apparenza. È forse questo il messaggio dei mondiali disputati quest'anno a Doha: continuare a lottare fino alla fine, crederci sempre e mai rinunciare, per quanto lontano sembri il traguardo. Sono proprio le difficoltà che devono spingerci a dare il massimo e che ci permettono di mostrare chi realmente siamo. Quando al termine delle olimpiadi hanno chiesto alla Biles se fosse una campionessa come Usain Bolt lei ha risposto: "Non sono la prossima Usain Bolt o Michael Phelps. Sono la prima Simone Biles."

Daria Todino



violenza negli stadi

Arbitri aggrediti

Non sempre nei campionati superiori, dove gli arbitri sono protetti e scortati, ma soprattutto in campionati inferiori

L'ultimo episodio grave è accaduto il giorno 11 novembre nel Lazio, quando Riccardo Bernardini, arbitro della sezione di Ciampino, è stato preso a schiaffi e pugni e poi scaraventato a terra alla fine della partita che aveva diretto. Trasportato in ospedale per un trauma cranico, gli è stata data una prognosi di 10 giorni. La vittima ha 24 anni e, secondo gli accertamenti degli investigatori dell'Arma, potrebbe essere stato picchiato da due tifosi della squadra di casa, incapaci di incassare la sconfitta della loro squadra. Gli aggressori avrebbero scavalcato la recinzione che divide il campo dagli spogliatoi per raggiungere l'arbitro che, dopo aver subito il pestaggio, ha perso i sensi. A salvargli la vita è stato il preparatore atletico della squadra avversaria Torrenova Yuri Alviti. Non si è fatto aspettare il comunicato dell'AIA, Associazione Italiana Arbitri, che ha annunciato che non invierà direttori di gara per le gare dei campionati dilettanti del Lazio. Il neo presidente della FIGC, Gabriele Gravina, inoltre, ha voluto manifestare la solidarietà e la sua vicinanza alla famiglia del ragazzo aggredito. Sull'accaduto si è espresso anche il Ministro degli Interni Matteo Salvini, il quale ha condannato l'accaduto e ne ha discusso nel Viminale insieme al presidente dell'Associazione Arbi-

tri Marcello Nicchi e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega allo sport, Giancarlo Giorgetti. Non è il primo episodio accaduto e probabilmente non sarà neanche l'ultimo, poiché la rabbia per un risultato o un episodio di cui la squadra tifata si ritiene vittima, che sfocia poi in comportamenti violenti, è cosa comune ed un gesto che chiunque può commettere, anche un calciatore professionista. Andrea Conti, terzino destro appartenente al Milan, squadra che milita nel massimo campionato italiano, ha ricevuto tre turni di squalifica perché a fine partita ha minacciato e ingiuriato l'arbitro negli spogliatoi. La violenza negli stadi, e soprattutto verso gli arbitri, non cessa neanche quando vi sono giovanissimi calciatori che si affrontano tra loro. Frequenti, infatti, sono gli episodi di aggressione tra genitori, e verso gli allenatori per la mancata convocazione dei figli; questi eventi danno una brutta immagine del calcio e di tutto lo sport anche in giovane età, offrendo al pubblico un esempio di violenza che contrasta con i principi su cui lo sport si basa. Mai si dovrebbe arrivare a tanto sui campi, nelle scuole ed in nessun altro luogo, perché la violenza porta solo ad altra violenza.

Fabio Iadarola

quando è troppo...

Nuova manifestazione europea nel già ampio panorama calcistico internazionale: la NATIONS LEAGUE.

Un'overdose di calcio

Avevamo bisogno di altri avvenimenti calcistici, visto il programma già troppo intasato e gli atleti costretti a dei "tour de force" che spesso condizionano l'impegno e le prestazioni?

di ALESSANDRO PIO BABUSCIO

Il business televisivo ed economico da un po' impera anche nel mondo sportivo. Nasce così la NATIONS LEAGUE, una specie di campionato europeo in 4 serie di competenze. Il format approvato dalla UEFA ha fatto molto discutere a causa della sua complessità; le 55 squadre nazionali europee affiliate sono state divise in 4 leghe (A, B, C, D), ognuna delle quali divisa in 4 gironi dove rispettiva-

mente la prima verrà promossa nella lega superiore e l'ultima retrocessa nella lega inferiore. Le squadre si affronteranno in turni di andata e ritorno, che si svolgono tra novembre e settembre dell'anno precedente alla fase finale del torneo. Un discorso a parte va fatto per le nazionali della lega A poiché le 4 vincitrici si affronteranno in una "final four" nel mese di giugno dell'anno successivo, contendendosi, oltre al trofeo, anche la

diretta qualificazione al seguente campionato europeo.

Le 4 favorite sono: Francia, Spagna, Belgio e Portogallo, con l'Italia outsider, penalizzata dalla posizione di partenza. Inutile spiegare i grandi vantaggi che una nazione può trarre a livello economico e turistico giocando nel massimo livello, per non parlare della grande visibilità mediatica che un evento del genere può portare. Ma ancora di più, questa competizione non è da snobbare perché incide sul ranking mondiale e quindi sulla possibilità delle squadre più forti di non incontrarsi nei turni preliminari degli eventi più importanti, come il Campionato del Mondo e il Campionato Europeo.

Una considerazione, però, nasce spontanea: è veramente necessaria questa overdose di calcio? Molti addetti ai lavori pensano che questo evento, che non aggiunge date al calendario internazionale, ma sostituisce le amichevoli possa essere positivo. Una cosa è giocare un'Italia-Portogallo poco importante dal punto di vista del risultato, e un'altra cosa è giocare una partita inserita in un campionato con

dei punti in palio. Per non parlare del rientro economico che tali partite possono avere sia per quanto riguarda l'incasso e le presenze sia per quanto riguarda gli introiti degli sponsor.

Ovviamente non sono mancate opinioni negative, come ha sottolineato l'allenatore del Liverpool Jürgen Klopp durante una conferenza stampa definendo la Nations League un "torneo senza senso". L'allenatore si riferisce alla drastica riduzione di partite amichevoli che permettono ai giovanissimi calciatori di approcciarsi con tranquillità alle proprie squadre nazionali. Resta difficile per un Ct inserire troppe novità nella formazione anche perché si rischiano le brutte figure, come è capitato ai "panzer" tedeschi, già campioni del Mondo, che con molta probabilità verranno retrocessi nella lega B per aver, per ovvi motivi, svecchiato la propria rosa subendo sconfitte inaspettate e dolorose. Soltanto il tempo ci farà capire se tale manifestazione potrà continuare ad esistere, oppure se avrà breve durata perché soffocata dall'incalzare degli impegni.



Cristiano Ronaldo

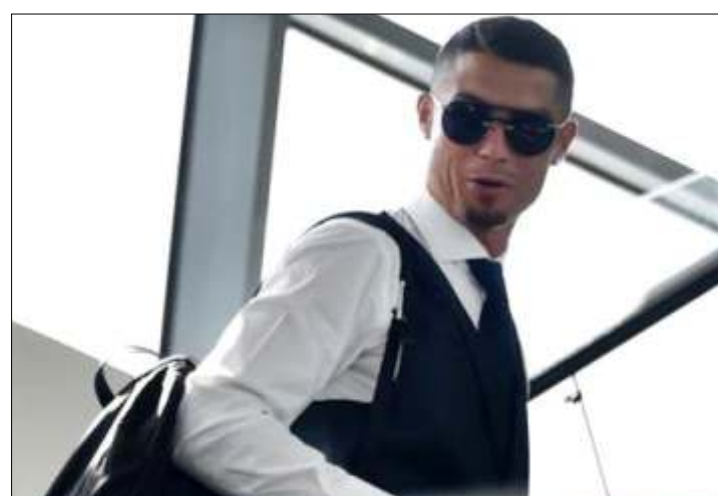
L'acquisto del secolo delizia i tifosi bianconeri, e consola molti italiani per l'esclusione dalla FIFA 2018

Effetto Cr7

Concretizzato l'accordo: 105 milioni di euro da destinare alle casse Blancos del Real Madrid ed un quadriennale da 30 milioni incassato dall'idolo portoghese. Dopo giorni di spasmodiche attese, aggravate da dubbi ed insicurezze di trattativa, l'affare era fatto ed il calcio italiano poteva dare il benvenuto al 5 volte pallone d'oro. Restava solo da scoprire: che impatto avrebbe avuto "CR7" sulla Serie A e sulla Juventus in particolare? Sarebbe riuscita la Juventus, con questo nuovo innesto, ad alzare la tanto agognata Champions League? C'era chi mormorava di un Cristiano Ronaldo ormai troppo vecchio per poter esplodere in una lega difensiva come la Serie A; chi, invece, professava un bomber certo, con almeno 30 gol in questo campionato. Ad oggi questi sono solo quesiti irrilevanti: siamo ancora lontani dalla finale del Wanda Metropolitan a Madrid, da giocarsi il 1 Giugno 2019; in Serie A Cristiano è "fermo" a quota 7 gol in 11 partite, sotto un esplosivo Piatek ed un poco convincente Immobile. È tuttavia certo che l'arrivo di una celebrità nel panorama calcistico italiano non può aver limitato il suo impatto solamente a gol e trofei. Difatti, sin dalla comparsa delle prime indiscrezioni di mercato, circa l'approdo in sponda bianconera, Ronaldo è stato una fonte di guadagno non indifferente: la borsa di Piazza Affari ha registrato

incassi da record per la Juventus Football Club SpA. La cosa curiosa è che quel mercoledì 19 Settembre la Juventus vince la prima giornata del girone di Champions League, con Ronaldo espulso dopo appena 29 minuti di gioco. Dunque negli ultimi 6 mesi la società ha avuto una performance in borsa di +73,18%: è difficile immaginare come questo non sia dovuto all'acquisto del record-man di Funchal. Ma gli introiti non terminano qui: se solo con le quotazioni in borsa la Juventus è riuscita a guadagnare circa 170 milioni di euro, con le maglie da vendere la società potrebbe completare l'opera arrivando a trarre un ricavo di altri 150 milioni. Per fare ciò le magliette vendute dovrebbero contare circa 5 milioni di unità in tutto il mondo. A questi soldi bisogna anche aggiungere quelli che il giocatore si "porterebbe dietro" con sponsor e brand, e soprattutto i numerosi biglietti che verranno venduti ai tifosi di calcio sfegatati, ansiosi di riempire gli stadi di tutta Italia per assistere alle prestazioni del gioiello juventino. I supporter bianco-neri possono dormire sogni tranquilli allora: la loro macchina da gol sta già producendo soldi, in attesa dello "sblocco" definitivo. E chissà che la Champions League, adesso, non sia più solo un incubo.

F. C.



altri tempi

Storie calcistiche di rivendicazioni per premi non riconosciuti ed assegnazioni mancate.

Roba di due secoli fa



Tra le varie sfide per il nuovo presidente desta senz'altro curiosità una questione che ha quasi del paradossale: ben 5 società reclamano l'assegnazione di campionati passati non riconosciuti dalla FIGC. È il caso della Lazio, l'ultima in ordine di tempo a sollecitare gli organi federali affinché venissero riaperti i "cold case" del calcio italiano. Per la Lazio l'assegnazione dello scudetto del 1915 significherebbe davvero molto, in quanto potrebbe vantare in bacheca la vittoria di 3 campionati italiani (gli stessi della storica rivale cittadina, la Roma). All'epoca, infatti, lo scudetto veniva ancora assegnato alla vincitrice della finalissima nazionale, ma con l'entrata in guerra dell'Italia la partita non venne mai disputata e lo scudetto venne assegnato al solo Genoa. È da anni ormai che la società biancoceleste cerca invano di vedersi riconosciuto il titolo del 1915. 10 anni più tardi lo stesso Genoa è interessato da una sorte analoga. La partita in questione vedeva i liguri affrontare il Bologna, in uno spareggio valido per la qualificazione alla finalissima nazionale contro l'Alba Roma. Sul 2-0 per i genovesi la gara venne interrotta dall'entrata in campo di alcuni squadristi fascisti sostenitori del Bologna che minacciarono l'arbitro costringendolo a convalidare ai felsinei un gol inesistente. La partita sarebbe finita 2-2 e dopo due ripetizioni lo scudetto sarebbe andato al Bologna, mettendo a tacere per un bel po' i genovesi, soprattutto per via dell'oscura presenza di Leandro Arpinati, potente gerarca fascista, influente nel panorama calcistico italiano

dell'epoca e fervente tifoso dei rossoblu felsinei. Almeno fino agli anni Settanta, quando alcuni sostenitori del Genoa cominciarono a rivendicare quello scudetto assurdamente negato nel 1925. È il caso, ancora, del Torino, al quale venne revocato lo scudetto del 1927 per via del cosiddetto "scandalo Allemandi", il primo vero grande scandalo calcistico italiano, mai definitivamente chiarito e per il quale i granata continuano a scrivere sui propri documenti ufficiali di aver vinto sette scudetti più uno. C'è chi, invece, come l'Udinese, rivendica uno scudetto risalente addirittura al diciannovesimo secolo: si tratta del primo vero campionato italiano di calcio, giocato a Treviso nel 1896 e vinto appunto dagli stessi friulani. E dov'è l'inghippo? All'epoca la FIGC non era ancora nata e dunque, non essendo quella competizione organizzata dalla Federcalcio, non viene ritenuta ufficiale e lo scudetto dei bianconeri è considerato non valido. Ma senza dubbio la storia che suscita più curiosità è quella dello Spezia del 1944. In piena Seconda Guerra Mondiale, la FIGC commissariata dai fascisti di Salò organizzò un torneo di guerra al quale presero parte numerose squadre del Nord Italia: tra queste anche lo Spezia Calcio, che però non prese parte al torneo. La città di La Spezia, rappresentata dal "Gruppo Sportivo 42° Corpo dei Vigili del Fuoco", si aggiudicò il trofeo, ma nel seguente ottobre il campionato fu dichiarato inspiegabilmente non ufficiale dalla stessa FIGC.

Matteo Cefalo



#MeToo

Nel polverone mediatico sollevatosi nell'ultimo anno in seguito allo scandalo Weinstein e alla successiva affermazione del movimento femminista #MeToo, si delinea distintamente una nuova realtà degli ultimi tempi: la ridefinizione dei rapporti tra i generi.

Un anno dopo il caso Weinstein: cos'è cambiato?

Come delle placche sul punto di collidere, l'universo femminile e quello maschile sembrano essere sempre più vicini tra loro: ciò, comunque, non assicura uno scontro indenne.

di GIULIA BARONE

Il 5 ottobre 2017, il New York Times dà il via ad un vero e proprio cataclisma ad Hollywood, facendone crollare l'immagine di olimpo frivolo e patinato: il giornale, infatti, mette nero su bianco le denunce di decine di donne del mondo del cinema contro Harvey Weinstein, colosso della produzione cinematografica mondiale. Tra le numerose attrici, modelle e dipendenti del produttore, le prime a esporsi sono Rose McGowan e Ashley Judd che, insieme a Taylor Swift, Susan Fowler, Isabel Pascual, Adama Iwu sono apparse sulla copertina del Time in qualità di "silence breakers". Pochi giorni dopo la pubblicazione dell'articolo del New York Times, nasce, il 15 ottobre 2017, il movimento femminista #MeToo, grazie all'esortazione di Alyssa Milano, produttrice e attivista statunitense, a reagire allo scandalo delle molestie sessuali e a raccontare la propria esperienza con l'hashtag #MeToo. La coniazione di quest'ultimo, tuttavia, risale al

2006 ed era mirata principalmente a denunciare le molestie sessuali subite dalle donne di colore: l'ideatrice, Tarana Burke, attuale attivista, voleva così incrementare la solidarietà tra le donne vittime di abusi, invitandole a non provarne vergogna. Questi sono gli stessi obiettivi del #MeToo che, a partire dallo scorso anno, ha assunto la forma di un vero e proprio movimento. Una volta scoppiato il vaso di Pandora, lo scandalo delle molestie sessuali nel paradiso hollywoodiano ha trascinato nel proprio vortice, dopo Weinstein, attori celeberrimi come Kevin Spacey, John Travolta, registi, fotografi, nonché personaggi della politica statunitense. Le testimonianze delle celebrità hanno davvero innescato un gigantesco effetto domino: migliaia di donne comuni hanno iniziato a denunciare le violenze o le molestie subite, allargando smisuratamente le fila del #MeToo. A un anno di distanza dalla nascita del movimento, l'attenzione si concentra sull'impatto della campagna e sulle effettive conseguenze di quest'ultima, cui viene aperta-

mente attribuito il merito di aver promosso la dovuta consapevolezza sul tema, insieme a maggiore solidarietà ed empatia verso le vittime. Tuttavia, il mondo è ben lungi dall'essere libero dai predoni sessuali: nel giorno dell'anniversario del #MeToo, il movimento viene scosso da un nuovo terremoto, ossia la candidatura di Brett Kavanaugh, accusato da tre donne di comportamenti molesti e da un'altra di tentata violenza sessuale, alla Corte Suprema statunitense. Nonostante la fiera opposizione di numerose associazioni femministe e un sondaggio dell'opinione pubblica in cui sembrava prevalere un "no" a tale nomina, quest'ultima - peraltro supportata dal Presidente USA Donald Trump - è stata approvata dal Senato. Il movimento, in ogni modo, non deve solo sostenere la battaglia contro questi "orchii", bensì anche affrontare numerose critiche di cui viene inondato ogni giorno. Il femminismo 2.0, di cui #MeToo è divenuto l'icona, deve far fronte anche a una nuova misoginia, più cinica e crudele, che deriva da un fraintendimento

degli obiettivi della campagna femminista e finisce con l'inspire ancor di più i rapporti tra i generi. Più si intensifica la lotta femminista, più, in alcuni, si radica il disprezzo verso le donne, la cui già precedente sottovalutazione oggi si unisce alla paura di "sfiorare le donne"-paura che deriva appunto dal travisamento del messaggio della campagna e al timore di un futuro rosa. Certo è che il movimento è sempre bersaglio di polemica e tra le accuse che gli vengono rivolte più spesso non si può non annoverare quella di ipocrisia. Molte attrici, come Brigitte Bardot, hanno infatti preso le distanze dal #MeToo che, secondo loro, è stato strumentalizzato dalle colleghe per cavalcare l'onda del successo. L'episodio che, comunque, ha maggiormente scosso l'opinione pubblica negli ultimi mesi è stato quello riguardante Asia Argento: l'attrice italiana, tra le prime a denunciare gli abusi di Weinstein, è stata recentemente accusata a sua volta di violenze sessuali da un attore, Jimmy Bennett, che al momento dell'accaduto era minorenni. L'Argento è stata subito estromessa dal movimento il quale, ancora oggi, deve comunque rispondere alle innumerevoli accuse di mancanza di credibilità e di eccezionale ipocrisia. Nonostante un percorso tortuoso e non privo di inciampi, è necessario sottolineare il messaggio di questa campagna, il cui valore è indipendente dai volti che se ne fanno portavoce, e che rivendica l'identità femminile svincolandola da qualsiasi etichetta. Quello del #MeToo è un grido d'allarme per troppo tempo trattenuto e che merita la massima risonanza: in una società corrotta, che perde silenziosamente i propri valori, è cruciale risvegliare le persone da questa condizione di languore ed educarle al rispetto reciproco.



creatività valorizzata

Siete giovani creativi e in futuro volete volare nel mondo della moda e dell'originalità?

Nuovi orizzonti creativi nel Lazio

Nasce nel Lazio l'iniziativa "Club della creatività", grazie alla collaborazione di Stefano Dominella, presidente della sezione tessile, abbigliamento, moda ed accessori di Unindustria, e Giampaolo Letta, vice presidente dell'associazione.

Lo scopo di questa associazione, che comprende settori della moda, del design, del cinema, dell'audiovisivo, delle tecnologie applicate ai beni culturali, delle arti creative in tutte le loro sfumature e ramificazioni, è proprio quello di supportare i giovani che, una volta laureatisi in questi settori, spesso non hanno punti di riferimento ben chiari e migrano all'estero, poiché sottovalutati, raramente presi in considerazione o per mancanza di sedi all'altezza dei loro bisogni. Brillanti menti creative finiscono così per sfumare in una nuvola di vapore, e con esse anche i sogni nel cassetto e i progetti per il futuro di molti ragazzi. Il Club della creatività si propone di porre fine a questo "spreco di talento", presentandosi come un progetto innovativo, sostenuto da punti fermi del design e della moda, finalizzato alla pianificazione di progetti che promuovano la internazionalizzazione, permettendo così a giovani designer di presentare le proprie creazioni nelle fiere di settore, rendendoli protagonisti in manifestazioni che danno loro l'opportunità di far conoscere la propria passione e il proprio talento. «Vogliamo selezionare e sostenere il talento e la giovane creatività nei settori della moda, del



design, del cinema e delle tecnologie applicate ai beni culturali per raccontare e promuovere nel mondo una nuova essenza dell'italianità, dove diversità, innovazione e capacità creativa si uniscono all'intelligenza e al sapere dell'industria per creare un territorio che non conosce confini, specchio dalle mille opportunità». Così il presidente Stefano Dominella esordisce nella presentazione del progetto, ribadendo il

ruolo da protagonisti che spetterà ai giovani, ragione che è alla base dell'iniziativa, ed affermandone l'obiettivo: far conoscere l'originalità delle menti italiane e diffonderne il lavoro ad un pubblico internazionale che verrà a conoscenza della cultura del cosiddetto "bello e benfatto".

Il progetto verrà presentato il 21 Gennaio alla cena annuale dell'Unindustria, ad un pubblico composto da 700 ospiti prove-

nienti dal mondo dell'economia, della finanza, delle Istituzioni, della moda, della cultura e del cinema nel Salone delle Fontane dell'Eur. Un'occasione davvero unica che presenta un modo originale per sostenere quelle menti che saranno le basi del futuro di questi settori, basi che ci auguriamo vengano rese sempre più solide dal "Club della creatività".

Ada Rosa

Banksy

Il quadro che si autodistrugge

È già strana di per sé l'autodistruzione di un quadro durante un'asta, ma se il quadro è di Banksy allora la notizia si espande su scala globale.



Durante lo scorso ottobre a Londra si è tenuta un'asta da Sotheby's per la vendita di un quadro raffigurante un noto graffito banksyano, *The Balloon girl*. Nel corso accade qualcosa di straordinario: dopo essere stato battuto ad una grande cifra, la tela si è autodistrutta. L'autore del quadro in questione è Banksy, street artist la cui identità rimane ignota ancora oggi (vedi *Presente* n° 4 di dicembre 2014 e n° 11 di maggio 2018 - n.d.r.). Le sue opere, su ponti, strade e muri di tutto il mondo, vogliono lanciare un messaggio di stampo etico, politico e culturale. Con il suo taglio satirico, Banksy affronta le più svariate problematiche del mondo utilizzando come protagonisti scimmie, topi, poliziotti ma anche bambini e personaggi della famiglia reale. Il quadro della bambina col palloncino rosso era stato valutato per una cifra compresa tra le 200 e 300 mila sterline; viene successivamente venduto ad un'offerta telefonica per oltre un milione di sterline. Poco dopo una parte del quadro è scivolata verso il basso, così frantumandosi in decine di piccole strisce da un tritacarte che si trovava all'interno della cornice. Così, all'improvviso, un'opera d'arte si trasforma in una vera e propria performance: a darne spiegazione è lo stesso Banksy, che ammette di essere proprio lui ad aver inserito il meccanismo nel quadro diversi anni fa, che si sarebbe poi azionato nel momento in cui il quadro fosse stato venduto. Grande stupore si è generato nella sala, ma analizzando meglio, ciò che è accaduto risponde perfettamente al pensiero di Banksy, poiché lui ha sempre affermato di non voler guadagnare sulla propria arte, opponendosi

alla commercializzazione di quest'ultima (sebbene la contraddizione emerga in modo evidente, poiché subito dopo la triturazione il quadro ha acquisito un valore ancora maggiore - n.d.r.). Termina infine con una frase di Picasso «Ogni desiderio di distruzione è anche un desiderio di creazione». L'effetto commerciale di questa trovata è praticamente immediato: non solo il valore del quadro non è sceso, ma addirittura, dopo questa vicenda, le gallerie d'arte hanno aumentato i prezzi delle sue opere.

Gaia Iannella
Francesca Rossi

poeti

Onesta e bugiarda

Ossequiosa obbedienza guida lo stilo su carta bianca: performa tra queste righe una danza intima, ora che anima comanda.

Una lieve brezza mi svuota e mi accompagna in volo, sei tu questa folata spensierata che prendemi la mano e mi conduce in cielo?

A pugilarmi il petto, emozione, sei tu, e poi a cullarmi come il palmo dorato del sole?

Non nego nella tua natura realtà di sentimenti, eppur so per certo esser fittizio ciò che nel cuore mi matura.

Eleonora Calzone

prezente

DICEMBRE 2018
Numero 12

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore responsabile: Diana Campagna
Vicedirettore: Fabio Carolla

CAPOREDATTORI

Oltre confine - Francesca Conte
Canto VI - Mario Giuseppe Pacilio
Casa nostra - Francesca Borrelli
Scuola - Davide Galieri
φ di Eulero - Mario Porcaro
Scienza e tecnologia - Gaia Cavallaro
Un libero cercare - Francesca Vannettiello
Cinema & Entertainment - Pier Paolo Mignone
Musica - Luca Lombardi
Sport - Alessandro Pio Babuscio
PensiAMO - Giulia Barone

Docente referente di progetto: Gaetano Panella

Progetto conforme alla normativa vigente
Legge 8/2/1948 n 47
con rettifica C.M. n. 242 - 2/9/1988
e D.P.R. 10/10/1996, n.567 Ministero della Pubblica IstruzionePer inviare i tuoi lavori alla redazione di *prezente* scrivi a:
redazione.prezente@gmail.comStampato presso
Tipolitografia Borrelli
Via dei Sanniti
San Giorgio del Sannio (BN)
info@borrellitipolito.it